FRIULI NEL MONDO

Giugno 1999
Anno 48 - Numero 537

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15. 000, Estero lire 20. 000, per via aerea lire 30. 000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Il Friuli a un bivio

Ferruccio Clavora

Mentre si avvicina alla conclusione l'iter di approvazione della modifica dell'articolo 48 della Costituzione della Repubblica, che prevede l'istituzione di una «circoscrizione estero» per consentire ai cittadini residenti al di fuori dei confini dell'Italia di partecipare alle elezioni politiche, anche la legge quadro di tutela delle minoranze linguistiche compie rapidi progressi.

Per le comunità tradizionalmente dimenticate dalle istituzioni italiane, questo, sembra essere un momento politico particolarmente favorevole per veder giungere a soluzione questioni a lungo irrisolte. Si tratta di tradurre in norme legislative e meccanismi istituzionali l'esercizio di quella categoria di diritti inalienabili, costituzionalmente garantiti, genericamente celebrati dalla retorica del potere ma spesso disattesi per mancanza degli opportuni accorgimenti concreti. Dopo anni di promesse non mantenute e di elusione costituzionale il processo di allargamento degli spazi di democrazia sostanziale sembra registrare, in Italia, una netta accelerazione.

Nel frattempo, in Friuli, riprende vigore il dibattito sull'identità friulana, sulla lingua del Friuli, sulla capacità di autogoverno dei cittadini della «Patrie», sul futuro di questo popolo in un contesto – italiano ed europeo – etnico, linguistico, religioso ed istituzionale sempre più diversificato e complesso.

I dati di una ricerca condotta dall'Università di Udine rivelano una netta riduzione del numero degli abitanti del Friuli storico che parlano regolarmente il friulano mentre il 40% degli intervistati ritiene che, con il tempo, la loro lingua madre finirà per essere assorbita da quella italiana. Il 72% dei genitori ritengono, però, giusto che i genitori parlino in friulano con i figli. La discussione sulle cause, le responsabilità ed i rimedi non è pronta ad esaurirsi.

Chiarito il pericolo incombente – spesso trasformatosi in errore di metodo – di confondere e limitare l'espressione di una identità al solo uso della lingua di riferimento, rischiando di scambiare «la parte per il tutto», il dibattito – che continua – si è, invece, fortunatamente spostato e concentrato sulla sostanza della identità friulana.

Nel contesto di questo confronto tra varie concezioni dell'identità friulana è stata espressa, con forza, una posizione che recupera, a livello di grande opinione pubblica, l'importanza per il Friuli, del fenomeno migratorio. Nell'ambito di quel dibattito sull'identità friulana, Gino di Caporiacco considera, sulle colonne di un quotidiano locale, il fattore emigrazione addirittura come un momento fondante di «un Friuli moderno», capace di rispondere alle sfide della trasformazione, ... di andare per il mondo, prima in tanti paesi d'Europa e poi in America, a fondare in Argentina, persino città «... senza perdere nè la propria lingua nè la propria identità, sapendo mantenere un forte legame con la terra d'origine».

Se è vero che la «vera battaglia affinché il Friuli non si perda» deve essere combattuta in Friuli, è altrettanto vero che senza il concreto apporto della sua diaspora la «Patrie» potrà difficilmente vincere le sfide lanciate dalla globalizzazione e dai processi di internazionalizzazione.

Da anni, i programmi di Friuli nel Mondo vengono elaborati e proposti con la convinzione che l'identità non si trasmette con la passiva ripetizione di schemi culturali superati o con la retorica esaltazione del passato. L'identità di un popolo si rafforza e si sviluppa attraverso la individuazione di fini condivisi da raggiungere e la conseguente convergenza d'intenti su un concreto «Progetto» da realizzare. In questo senso l'identità diventa innovativa e agente di trasformazione della società.

È proprio su questo tema che Friuli nel Mondo intende aprire, con la società friulana e la diaspora, un confronto sulla politica culturale da attuare per dare forza ad una identità liberata dai condizionamenti delle nostalgie e delle ideologie. All'inizio del nuovo millennio, si tratta di fornire, in particolare alle nuove generazioni, un modello di riferimento moderno e dinamico ma fortemente intriso dei valori più caratteristici della civiltà friulana. Solo una friulanità viva, presente ed attiva in ogni segmento della società, capace di affermare, in quanto tale, la propria specifica individualità nel concerto delle nazioni ha senso e futuro. L'alternativa è la rapida museificazione della friulanità, la definitiva italianizzazione delle sfere che contano, l'omologazione della friulanità, la definitiva italianizzazione delle sfere che contano, l'omologazione del Friuli ai livelli più bassi della massificazione americanizzante. È evidente che con questo tipo di partner le future generazioni della diaspora non avranno nessun interesse a dialogare.

La possibile coincidenza tra l'effettivo esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani che vivono all'estero ed il primo riconoscimento legislativo dei diritti delle comunità linguistiche minoritarie d'Italia assume, in particolare per friulani, sloveni e sardi, un significato particolare.

Cominciare a contare, anche politicamente, nel momento in cui viene fissato il diritto ad esprimere la propria diversità deve, necessariamente, stimolare una riflessione sulle nuove strategie da adottare per dare, a queste comunità, una loro nuova dimensione in Italia e nel mondo.

Foto di G. Del Fabbro

FIESTE DI FRIULI NEL MONDO

Tumieç domenie 1 di avost

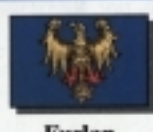
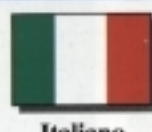
PROGRAM DI MASSIME

es 10.30	Sante Messe in Domo cu la partecipazion dal Coro F.A.R.I Deposizion de corone d'orâr Place XX di Setembar, salûts des autoritâts, intervents dal Sindic e dal President di Friuli nel Mondo
es 13.00	Gustâ in companie Dopogustât, manifestazions folcloristichis, musicâls e culturâls, cu la partecipazion dal Coro ANA di Tumieç e de Bande di Fors di Voltri Visite al Museo des Arts e Tradizions Popolârs «Michele Gortani» Mostre Rètii Svoladôrs a Palaç Frisac Escursion ae «Torre Picotta»
es 19.00	Fin de Fieste

Si vise di prenotâsi subit pal gustâ telefonant al numar di

Friuli nel Mondo
0432 504970

«Friuli nel Mondo» su Internet,
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it
Il nostro sito Web
è http://www.infotech.it/friulmondo

GAZETE DAL DÌ

Furlan · Italiano · English · Español

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Dipendenti pubblici: periodi esteri (nell'U.E.) validi per la pensione

I lettori di *Friuli nel Mondo* hanno dimostrato un fortissimo interesse alla notizia che sarebbe stata estesa anche ai dipendenti pubblici la disciplina comunitaria in materia di sicurezza sociale. Ciò significa che, a partire dal 25 ottobre dello scorso anno (data di entrata in vigore del relativo regolamento, adottato dal Consiglio dell'Unione europea), anche tali lavoratori possono utilizzare i contributi versati in più stati dell'Ue per poter raggiungere il diritto alle prestazioni.

La normativa europea consente, infatti, di sommare tutti i periodi di assicurazione sociale maturati nei vari Paesi membri in modo da ottenere la pensione, l'indennità di disoccupazione, quella per malattia o per maternità, la rendita per infortunio o il trattamento di famiglia.

L'importo della prestazione viene poi determinato da ogni Paese, in proporzione al periodo di occupazione che l'interessato vi ha prestato, secondo il sistema del *pro rata temporis*. Questa totalizzazione ha lo scopo di accertare l'esistenza del diritto e non comporta il materiale trasferimento dei contributi da uno stato all'altro.

Questo meccanismo scatta, però, solamente se il lavoratore ha al suo attivo almeno un anno di assicurazione nel Paese che applica la normativa comunitaria. L'interessato può comunque maturare il diritto alla prestazione previdenziale o assistenziale anche in forma autonoma e cioè in base alla legislazione di un unico stato.

Come dicevamo, molti friulani potrebbero cogliere questa nuova opportunità soprattutto per anticipare il momento del pensionamento o anche, in qualche caso, per raggiungerlo se gli anni di attività svolta nei diversi stati non fossero di per sè sufficienti a garantire una prestazione in forma autonoma.

Le prime indicazioni che avevamo dato, qualche mese fa, su questo argomento non erano sufficienti per poter comprendere appieno la portata del nuovo regolamento, che ora è stata illustrata - almeno negli aspetti più essenziali - da una lettera circolare del ministero del Lavoro.

I chiarimenti riguardano, per il momento, la totalizzazione dei periodi assicurativi ai fini della pensione mentre le altre questioni riguardanti l'invalidità, le prestazioni temporanee, i distacchi, etc. sono state per il momento accantonate, in attesa di ulteriori valutazioni.

Il ministero ha innanzitutto evidenziato che il regolamento comunitario in parola (n° 1608/98, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Comunità europea L209 del 25 luglio dell'anno scorso) si applica con effetto immediato in tutti gli stati dell'Ue (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia e Regno Unito).

E' previsto che la normativa si estenda anche ai Paesi dello Spazio economico europeo (Islanda, Norvegia e Liechtenstein), ma solamente dopo l'approvazione formale nel merito che compete al Comitato misto Cee-See.

E' stato poi individuato l'Inpdap come l'ente cui spetta trattare in esclusiva le pratiche in regime comunitario relative ai pubblici dipendenti italiani.

Ipotizziamo il caso di una carnica che abbia lavorato due anni come operaia in Francia prima di rientrare nel territorio nazionale dove, una volta frequentato l'apposito corso e superato l'esame, è stata assunta come infermiera da un ospedale. Adesso le è possibile totalizzare il periodo assicurativo estero con quello di iscrizione all'Inpdap per raggiungere i trentacinque anni di anzianità e quindi il pensionamento anticipato. Se ci sono poi altri contributi versati all'Inps, essi possono essere ricongiunti a quelli accreditati presso l'altro Istituto rendendo ancora meno lunga l'attesa per la quiescenza.

Un altro caso ipotetico - ma nella pratica una simile situazione si verifica assai più di rado - potrebbe essere quello di un uomo che per cinque anni sia stato alle dipendenze di una amministrazione pubblica lussemburghese prestando un servizio che ora può essere sommato, ai fini previdenziali, al periodo in cui ha svolto un'attività artigiana in una località della Destra Tagliamento con iscrizione, quindi, alla relativa gestione assicurativa presso l'Inps di Pordenone.

L'interessato, compiuti i 65 anni, potrà chiedere la pensione di vecchiaia che verrà liquidata per quota dagli enti assicuratori di ciascuno dei due Paesi interessati.

In quest'ultimo esempio, la controparte italiana è costituita dall'Inps mentre in quello precedente, come abbiamo visto, era costituita dall'Inpdap. Tra i due istituti sono comunque in corso gli opportuni contatti a livello centrale per favorire lo snellimento delle procedure e l'abbreviazione del tempo di trattazione delle pratiche. Nella prima fase di applicazione del regolamento europeo n° 1606/98, comunque, l'Inps - che ha acquisito una vasta esperienza in tanti anni di gestione della normativa comunitaria - ha garantito all'ente previdenziale dei dipendenti pubblici ogni forma di collaborazione, anche nello svolgimento dell'istruttoria delle domande di pensione.

Il ministero del Lavoro italiano ha poi precisato che, in deroga ai principi generali, la totalizzazione non opera quando la legislazione di uno stato membro dell'Ue pone la condizione che tutti i periodi di assicurazione si riferiscano a regimi speciali per pubblici dipendenti rientranti nell'ordinamento di tale stato.

A questo proposito l'Inpdap ha dichiarato che la normativa italiana non è vincolante in questo senso e perciò ai periodi di iscrizione nelle gestioni amministrate dall'Istituto potrà essere sommata, per raggiungere il diritto alla pensione, l'attività prestata negli altri stati dell'Ue sia nel settore privato che in quello pubblico.

Normativa UE in materia previdenziale

La commissione amministrativa delle Comunità europee per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti ha adottato la decisione n° 167/97 riguardante la concessione delle prestazioni familiari a carico della **Francia**. Essa garantisce il mantenimento del diritto a tali benefici anche nei confronti di chi ha interrotto l'attività lavorativa ed è titolare di indennità economiche per malattia, maternità, infortuni sul lavoro e disoccupazione erogate da altri stati.

In sostanza, è stata abolita l'eccezione che in precedenza valeva solo per la legislazione francese ed è stato confermato ed esteso il principio comunitario in base al quale viene concessa la prestazione di importo più alto quando il lavoratore è soggetto alla normativa di più stati.

Questa decisione è applicabile sin dal 1° settembre 1991. Pertanto potrebbero essere riesaminate, da parte francese, delle situazioni riferite al passato nelle quali, essendo stata applicata la precedente normativa, è venuto a cessare il diritto all'importo garantito.

In questi casi l'Inps, dietro richiesta degli interessati o delle Casse francesi, potrà rilasciare un attestato dal quale risulti se e in quale misura sono stati pagati trattamenti di famiglia per il mese di novembre 1989.

La commissione amministrativa della Ue ha anche emesso una decisione (n° 168/98) che modifica alcuni formulari di collegamento internazionale che vengono usati per l'accertamento del diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali.

In particolare è stata adottata una nuova versione del mod. E 121, cioè del documento nel quale si attesta che una persona è titolare di una pensione a carico di uno stato diverso da quello in cui risiede consentendole di beneficiare delle prestazioni in natura (si parla dell'assistenza sanitaria) per sè e per i familiari nel Paese in cui abita.

Il formulario viene rilasciato, a richiesta del pensionato italiano che si trasferisce in un altro Paese membro dell'Ue, dall'Inps oppure dall'Azienda sanitaria locale nelle parti di rispettiva competenza.

La nuova versione del mod. E 121 deriva dagli accordi raggiunti in ambito europeo, intesi a sostituire il sistema di pagamento forfettario per nucleo familiare con uno *pro capite*, per cui ora vanno richiesti tanti documenti quanti sono i membri del nucleo.

La decisione comunitaria in questione ha efficacia retroattiva al 1° gennaio 1998, tuttavia resta confermata la validità degli attestati già emessi, per il solo pensionato, fino alla loro sostituzione con quelli nuovi.

La nuova normativa, nelle relazioni con la **Francia**, entrerà in vigore dal prossimo anno.

Con la decisione n° 169/98, invece, sono state completate le iniziative recentemente assunte dalla commissione amministrativa per adeguare la normativa comunitaria alle nuove esigenze poste dallo sviluppo e dall'applicazione delle procedure per lo scambio di informazioni tra le istituzioni che si occupano di sicurezza sociale.

In tal modo è stata resa perfettamente operante la commissione tecnica per il trattamento dei dati, istituita nel 1997 da Bruxelles, le cui modalità operative rivestono una grande importanza anche per l'Inps, tenuto conto del ruolo primario svolto dall'Istituto nell'ambito dei progetti europei in materia di telematica applicata alla sicurezza sociale.

La commissione tecnica agisce nel quadro di un mandato strategico definito dalla Commissione amministrativa dell'Ue, alla quale deve presentare per l'approvazione un programma di lavoro dettagliato ed una relazione annuale sulle attività svolte.

Essa è composta da due membri (uno titolare ed uno supplente) designati da ciascuno stato membro dell'Ue ed esprime atti e pareri, eventualmente sulla base di studi e documentazione tecnica.

Può anche proporre alla Commissione amministrativa l'istituzione di gruppi di lavoro per la soluzione di problemi particolari.

Riveste la carica di presidente della commissione tecnica, per sei mesi, un funzionario nominato dallo stato membro dell'Ue cui spetta in quel momento la presidenza di turno della Commissione amministrativa delle Comunità europee per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telefax (0432) 507774
E-mail;friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chiviliò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stoffo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

FRANCIA
1° incontro di cugini Tisiot

Questa foto è stata scattata recentemente in Francia, a La Frette sur Seine, presso l'abitazione di René Tisiot, attuale direttore generale della Banca di Credito des Lions Français. Figlio di Silvio Tisiot, nato a Ramuscello di Sesto al Reghena nel 1911, René ha ricevuto la visita del cugino Elio Tisiot, secondo nella foto da sinistra, e della di lui consorte Maria Battiston, prima a sinistra, nonché sorella del presidente del Fogolâr Furlan di Torino Albino Battiston. L'incontro, avvenuto per la prima volta in assoluto (i due cugini non si erano mai visti prima), è stato reso possibile al termine di un'accurata ricerca effettuata da Guelfo Battiston, un altro friulano residente in zona, che aveva ricevuto un particolare input da Elio Tisiot. L'incontro, come mostra l'immagine, è stato quanto mai cordiale ed affettuoso. René Tisiot, al centro della foto, dopo la conoscenza e la visita del cugino, ha promesso a Elio Tisiot, che risiede a Savorgnano di San Vito al Tagliamento, un prossimo incontro ed una visita in Friuli.

Laurea a Milano per Marina Galli

Da Milano, il presidente del locale Fogolâr Furlan, Piero Monassi, ci ha cortesemente comunicato che la signorina Marina Galli, figlia tra l'altro dell'attuale presidente del Fogolâr Furlan di Monza, Luciano Galli, si è brillantemente laureata in Economia Aziendale presso l'Università Cattolica di Milano. Da queste colonne, Friuli nel Mondo si rallegra vivamente con la giovane neolaureata, cui augura peraltro un futuro ricco di successi e di tante soddisfazioni, e saluta caramente tutta la sua famiglia.

Saluti da Villotta

A Villotta di Chions si sono trovati assieme per una felice rimpatriata i fratelli Galasso. Sono come si può ben vedere, addirittura tredici. La foto ce li propone da sinistra a destra e dal fondo: Artemia, Teresa, Emma e Alteo (residenti in Francia), Maria e Diego (residenti in California), Clelia e Vasco (Francia), Gino e Diana (Canada), Giuseppina, Mariuccia e Pia (Svizzera).

Siglata un'importante collaborazione tra l'Università di Udine e Friuli nel Mondo

Friuli nel Mondo e l'Università di Udine si sono unite in sinergia per promuovere la cultura locale, attraverso una rete di iniziative finalizzate alla raccolta dati e alla realizzazione di veri e propri archivi sulla diaspora friulana.

Sulla base di una convenzione siglata di recente dal Rettore dell'Università di Udine, prof. Marzio Strassoldo, e dal Presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, le due istituzioni documenteranno la presenza delle comunità friulane al di fuori del territorio della «Patrie» e dei friulani affermati nei singoli Paesi di accoglienza. Al fine di predisporre una mappa il più possibile esaustiva di tali presenze, avvieranno anche una serie di ricerche sugli insediamenti friulani nei diversi continenti.

Università e Friuli nel Mondo, stabiliranno, poi, una rete di comunicazione fra i cultori e i ricercatori impegnati nello studio della diaspora friulana. Nello stesso tempo, d'intesa con istituzioni di ogni organo e grado, promuoveranno lo svolgimento di corsi d'informazione per insegnanti, convegni ed incontri seminariali di studiodi interessati all'emigrazione friulana: organizzeranno, inoltre, specifiche banche dati e archivi bibliografici consultabili su rete telematica.

Accanto all'incentivazione di tesi di laurea su temi affini, alla pubblicazione di studi significativi relativi all'emigrazione friulana e all'organizzazione di corsi di lingua italiana e cultura friulana per studenti di origine friulana nel mondo, le parti interessate dalla convenzione costituiranno un fondo bibliotecario specialistico e pubblicheranno una rivista scientifica specializzata.

Il programma prevede anche la costituzione di un archivio. Il senatore Toros, nel dirsi pienamente soddisfatto dell'accordo di collaborazione messo a punto con l'università, ha ribadito: «Non posso dimenticare l'atmosfera creata dall'Università di Udine nell'accogliere i 22 professori stranieri, d'origine friulana, giunti nei mesi scorsi in regione».

Dall'alto in basso, due particolari momenti dell'incontro svoltosi presso il Rettorato dell'Università di Udine. Nella prima foto, sono riconoscibili da sinistra a destra il direttore di Friuli nel Mondo Clavora, il presidente Toros, il rettore dell'Università di Udine Strassoldo, ed il vicepresidente di Friuli nel Mondo per i Fogolârs Lenarduzzi. Sotto, la stretta di mano tra Toros e Strassoldo dopo la firma della convenzione.

LA CULTURA DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA A BUDAPEST

Eccezionale interesse per la mostra su «I Longobardi» allestita da Friuli nel Mondo nel Museo Storico della Città

LA REGIONE AUTONOMA DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA
L'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA
E
IL MUSEO STORICO DI BUDAPEST
HANNO L'ONORE DI INVITARE LA S.V.
ALL'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA SU

"I LONGOBARDI"

CHE AVRÀ LUOGO
LUNEDÌ 3 MAGGIO 1999, ALLE ORE 16
PRESSO LA SALA GOTICA DEL MUSEO STORICO DI BUDAPEST
(I. PALAZZO DEL CASTELLO DI BUDA,
EDIFICIO "E", SZENT GYÖRGY TÉR 2.)
LA MOSTRA RESTERÀ APERTA FINO AL 6 GIUGNO 1999.
LA MANIFESTAZIONE E' ORGANIZZATA CON LA COLLABORAZIONE
DELL' ENTE FRIULI NEL MONDO

BUDAPESTI TÖRTÉNETI MÚZEUM BTM

La cultura regionale è sbarcata in Ungheria. L'Istituto Italiano di Cultura di Budapest, diretto dallo scrittore e regista Giorgio Pressburgher, ungherese di nascita, ma da anni ormai triestino di adozione e dal 1991 anche direttore artistico del «Mittelfest» di Cividale, ha programmato e varato un progetto per presentare in terra ungherese le varie regioni d'Italia, organizzando manifestazioni della durata di un mese ciascuna per ogni regione. L'esordio è toccato proprio al Friuli-Venezia Giulia, che a partire dal 21 aprile scorso ha praticamente «invaso» la capitale magiara con tutta una serie di incontri, mostre, concerti e proiezioni sugli aspetti più significativi della storia e della produzione culturale regionale.

La grande manifestazione, vera e propria vetrina culturale di una terra di confine come la nostra, è stata inaugurata con un applauditissimo Concerto dell'Opera Giocosa del Friuli-Venezia Giulia, che ha come finalità principale quella di promuovere attività di produzione musicale e di permettere a cantanti e a strumentisti della regione la possibilità di realizzare un particolare apprendistato. Il concerto, diretto per l'occasione dal M° Severino Zannerini, comprendeva tutta una serie di musiche d'autore con nomi arcinoti come Vivaldi, Cimarosa, Tartini, Rossini ecc., al quale ha assistito, tra gli altri, il Ministro ai Beni Culturali del governo ungherese, Hamori Jozsef, assieme al vicepresidente della Giunta regionale, Paolo Ciani, e all'assessore regionale alla Cultura, Franco Franzutti, che hanno ribadito i legami culturali ed economici che uniscono il Friuli-Venezia Giulia e l'Ungheria. Il programma ha riservato molti altri appuntamenti di prestigio e di grande interesse, come la splendida mostra sui Longobardi, allestita da Friuli nel Mondo nel Museo Storico della Città di Budapest, arricchita di «pezzi» di gran pregio ideati e realizzati da artisti-artigiani della regione, aderenti all'Ente per lo sviluppo e l'artigianato del Friuli-Venezia Giulia (Esa).

Molto apprezzata è stata poi la mostra proveniente dalla «Scuola Mosaicisti del Friuli» di Spilimbergo, le cui opere, esposte nel Museo Nazionale Ungherese e presso l'Istituto Italiano di Cultura (un tempo sede del Parlamento ungherese), sono l'esempio concreto della rinascita che l'antica lavorazione del mosaico friulano sta conoscendo con ottimi esiti artistici in tutto il mondo.

Altre mostre approdate a Budapest (nel Museo di Belle Arti) e molto gradite sono state quelle relative alle opere dei pittori a cavallo fra Otto e Novecento, provenienti dalle Collezioni del Museo Revoltella di Trieste (opere di Bolaffio, Cambon, Fini, Flumiani, Nathan ecc.), e alla celebre tela «Cristo e gli strumenti della Passione», di Vittore Carpaccio, conservata nei Civici Musei di Udine e concessa dal l'Amministrazione comunale friulana per l'importante e significativa occasione. Dall'arte alla letteratura: la serata dedicata alla poesia ha visto protagonista, tra gli altri, lo scrittore casarsese Nico Naldini, che si è soffermato in particolare a descrivere l'opera ed i rapporti letterari con il cugino Pier Paolo Pasolini. L'attenzione si è poi rivolta sulla poesia di Biagio Marin, Claudio Grisancich, Virgilio Giotti, Umberto Saba. In un'altra occasione è stata presentata la narrativa del Novecento nel Friuli-Venezia Giulia con la partecipazine di Giorgio Pressburgher, Furio Bordon, Mauro Covacich, Pino Roveredo e Piero Spirito. In tutti gli interventi è stata comunque espressa sempre la convinzione che questa manifestazione, oltre che avvicinare ulteriormente Friuli-Venezia Giulia e Ungheria, i cui rapporti sono secolari, va nel senso, come ha precisato in particolare il vicepresidente della Giunta regionale, Ciani, di far conoscere i popoli attraverso la cultura consentendo di costruire la nuova Europa e di sviluppare nel contempo i rapporti economici. La manifestazione di Budapest, insomma, si è presentata come forma nuova e originale di collaborazione tra la Regione e l'Istituto di Cultura, in quanto valorizza sia le diversità che compongono il Friuli-Venezia Giulia, sia la collaborazione già esistente con l'Ungheria e che in questi anni ha avuto la sua massima espressione nel Mittelfest di Cividale. Il programma svolto prevedeva infine un concerto del gruppo «Zuf de Zur», la presentazione di alcune istituzioni scientifiche operanti nel Friuli-Venezia Giulia, il concerto dell'orchestra «Camerata Strumentale» e una presentazione-degustazione dei prodotti eno-gastronomici tipici della regione.

Per Friuli nel Mondo costituisce motivo d'orgoglio e di grande soddisfazione essere stato chiamato dalla Regione a portare il suo contributo di attività e conoscenze a questa importante manifestazione culturale internazionale.

Due momenti dell'inaugurazione. È riconoscibile qui sopra una delle opere musive esposte dalla Scuola di Mosaico di Spilimbergo.

DAL CASTELLO DI UDINE A BUDAPEST

«Cristo e gli strumenti della Passione»

(una delle più alte realizzazioni religiose del Carpaccio)

Veneziano (1460 ca - 1526), Vittore Carpaccio, autore di celebri opere ricche di inventiva, di colori, di vivaci notazioni di vita quotidiana, capaci di restituirci la spiritualità stessa della Venezia tra Quattro e Cinquecento, è un esponente di spicco della pittura del Rinascimento. La grande tela, cm. 162x160, che i Musei Civici di Udine hanno concesso in esposizione per l'importante serie di manifestazioni realizzate a Budapest, venne eseguita dal Carpaccio per la chiesa udinese di San Pietro Martire. Successivamente, in seguito alle soppressioni napoleoniche degli ordini religiosi, il dipinto passò al demanio. Nel 1838 venne portato all'Hofmuseum di Vienna, che lo restituì allo Stato italiano nel 1919. Questi lo affidò poi in deposito al Museo di Udine. In un cartiglio posto nel basamento della croce si legge: VICTORIS CHARPATJO / VENETI OPUS / 1496. E' una delle più alte realizzazioni religiose del Carpaccio, sia per la complessa simbologia del sistema, risolto con intensa ma non pietistica interpretazione, sia per l'altezza dello stile che mirabilmente fonde e armonizza nella rigorosa struttura quasi architettonica della scena valori grafici, plastici, cromatici, in un insieme ricco di vibrazioni luministiche. Sullo sfondo di un rosso drappo damascato retto da cherubini si staglia al centro, verso cui convengono tutte le linee della composizione, la bella figura del Cristo dal bianco trasparente incarnato, che abbraccia con la sinistra la croce simbolo del martirio e abbassa la destra verso un calice in cui scendono gocce di sangue che si tramutano in ostia, simbolo del mistero eucaristico. Quattro angeli che a lui si rivolgono con sguardo trasognato e malinconico tengono in mano i simboli della Passione: le verghe, la lancia, i chiodi, l'asta con la spugna imbevuta di fiele. Al sacrificio di Cristo allude pure il cervo sbranato dal leopardo visibile sul prato a destra. Splendidi gli scorci di paesaggio, immerso in una calda atmosfera pomeridiana, con le verdi colline digradanti punteggiate di case, mura, castelli (fra cui, in libera riduzione, quello che sorge sul colle di Udine). Il dipinto può essere stato ispirato da uno di quei carri recanti i quadri della Passione che sfilavano in occasione del Corpus Domini nelle rappresentazioni spagnole e nei pageants *inglesi.*

Tre splendide immagini della mostra su «I Longobardi»

ZULIANO

La chiesetta campestre di San Daniele

UNA CHIESETTA DI CONFINE

di *Gianfranco Ellero*

La chiesetta di San Daniele giace in splendida posizione panoramica, quasi in bilico fra la brughiera di Campoformido e l'antico letto alluvionale del Cormôr. Vista da est, ci appare una decina di metri più in alto del punto di osservazione; vista da ovest, sembra appoggiata su un piano che improvvisamente si interrompe.

Il fascino della sua linea sobria e discreta è accresciuto dall'isolamento campestre, ormai raro in Friuli, e dal profilo delle Prealpi Carniche e Giulie sullo sfondo.

Visto che nelle vicinanze, verso Campoformido, nei primi anni Ottanta furono trovate urne cinerarie d'epoca romana, possiamo pensare che la località fosse sede di qualche insediamento già nell'Antichità, ma in mancanza di prove archeologiche, il silenzio è obbligatorio.

L'intitolazione a San Daniele, un culto diffusosi nella nostra regione verso la fine dell'età carolingia (secolo IX o X d.C.), – così Guglielmo Biasutti nel *Racconto geografico santorale e plebanale per l'arcidiocesi di Udine* (Arti Grafiche Friulane, Udine 1966) – sta forse a indicare che l'edificio esistente potrebbe essere sorto sull'area di una precedente costruzione.

La chiesetta, attribuita dal Marchetti alla fine del Trecento, giace in prossimità dei confini di due pievi e di due parrocchie filiali: sta infatti vicino al confine della pieve di Pozzuolo, dalla quale nacquero le due parrocchie di Campoformido e Carpeneto nel 1457, ma per pochi metri nel territorio della pieve di Udine, che fu matrice della parrocchia di Zugliano con Basaldella.

Le parrocchie e i comuni rustici erano enti che spesso finivano per insistere sugli stessi territori: possiamo dire che una parrocchia di campagna nasceva, cioè si staccava dalla pieve matrice, quando un comune rustico compreso entro i confini plebanali raggiungeva la dimensione demografica ed economica sufficiente per sopportare le spese cultuali.

I comuni rustici erano enti poveri e incapaci di rendere ai cittadini servizi molto importanti, come la tenuta dei registri anagrafici (un compito svolto dalle parrocchie dopo il Concilio di Trento), l'accertamento delle cause di morte, la costruzione delle fognature, e Napoleone volle accorparli per creare enti più ricchi e moderni. Dopo vari tentativi di riforma, ovvero di assemblaggio, al comune denominativo di Pozzuolo risultarono alla fine aggregati quelli di Zugliano, Terenzano, Cargnacco, Carpeneto e Sammardenchia. Al comune di Campoformido, quelli di Bressa e Basaldella del Cormôr.

Per effetto dell'accorpamento comunale, la parrocchia di Zugliano finì per insistere sui comuni rustici (detti anche «censuari» nel Catasto napoleonico-austriaco) di Zugliano e di Basaldella, appartenenti ai comuni amministrativi o denominativi di Pozzuolo e di Campoformido, e ciò fu la causa non ultima del distacco di Basaldella, eretta in parrocchia autonoma nel 1911.

La chiesetta campestre di San Daniele, che da molti secoli segnava il limite fra i comuni rustici di Zugliano e Basaldella, appartenenti alla stessa parrocchia come abbiamo detto, per effetto della riforma napoleonica e austriaca si trovò sul limite dei due comuni amministrativi di Pozzuolo e Campoformido. E dopo il distacco di Basaldella, segna anche il limite fra i territori di due parrocchie.

La scelta del luogo per l'edificazione della chiesetta non fu casuale. Anche se in origine può essere stata giustificata da qualche evento prodigioso a noi ignoto, per esempio un'apparizione o qualche altro miracolo forse legato alle rapinose acque del Cormôr, è certo che si tratta di un luogo importante per l'economia agraria, perché punto di passaggio e di sosta delle rogazioni, processioni campestri cadute in desuetudine dopo la metà del nostro secolo, ma molto importanti sotto il profilo storico.

* * *

San Daniele è una delle ottocento chiesette campestri che conferiscono un carattere inconfondibile al paesaggio rurale friulano.

Giuseppe Marchetti, nel volume *Le chiesette votive del Friuli* (Società Filologica Friulana, Udine 1972) la attribuisce alla fine del Trecento, e così conclude la descrizione: «Muratura intonacata; copertura attuale in coppi sull'aula, in lamiera metallica sull'abside. Nell'interno, sulla parete destra e sul lato destro dell'abside, affreschi devozionali (galleria di Santi protettori) assegnabili al principio del Cinquecento» (datazione confermata dai recenti restauri).

La chiesetta dal paleoalveo del Cormôr.

La storia della chiesetta, visitata ogni anno dai parrocchiani a Pasquetta, nei giorni delle rogazioni e per la festa della Santa Croce, in settembre (conosciuta localmente come «sagre dai cimòts»), è ritmata dai danni e dalle riparazioni, eventi periodici ben documentati sulle pagine di un libro manoscritto intitolato *Amministrazione della Chiesa di Zugliano dal 1790 al 1829*, conservato nell'archivio parrocchiale.

Nell'elenco delle spese dell'anno 1794 si legge: «contadi a Mistro Antonio Drigano per avere comodata la campana di San Daniel», e, più avanti, «per aver mituta su la toresa la campana di San Danielle».

Ma un anno di grandi restauri fu il 1801. Si incomincia il 29 gennaio con «contadi per n. 7 breis alla botega Quargnal per fare la porta della Chiesa di S. Danielle» e si prosegue con «contadi per chiodi per far la porta di S. Danielle», e ancora con «contadi a Mistro Antonio Drigano per avere fatis lis puartis della Chiesa di S. Daniel-le».

Il 1° ottobre dello stesso anno il parroco scrive: «speso in Collori, rosso, e turchino per tinger la Croce di S. Daniele» e il 16 dello stesso mese annota: «Contadi a M.r Steffano Drigano Muraro per esser stato a lavorar nel coperto della V.da Chiesa di S. Daniele giornate n. 6 a f. 3 l'una».

Nel 1805 si acquistò corda, «passa n. 6 per la V.da Chiesa di S. Daniele chiesa campestre».

Come ben si comprende, si tratta dei tipici danni di un edificio isolato, poco frequentato, e perciò esposto alle offese degli elementi naturali e dei malintenzionati.

LA GALLERIA DEGLI AFFRESCHI

di *Giuseppe Bergamini*

In S. Daniele a Zugliano un ignoto pittore (o più pittori appartenenti alla medesima «cultura» figurativa) lascia sulle pareti della chiesa tre riquadri contenenti figure di santi spesso accompagnati da una scritta esplicativa contenente anche il nome del donatore: i Ss. Vescovi Gottardo e Biagio; S. Cristoforo e S. Bonifacio; S. Rocco e S. Lucia; S. Simone e S. Daniele. Il primo riquadro, nell'arco trionfale, appartiene ad un insignificante pittorucolo che intorno al 1520-25 colloca sotto una grande croce due inerti e slavate figure di Vescovi.

Di diverso tenore gli altri riquadri che vanno datati al 1510 e considerati lavoro quanto mai interessante - sul piano devozionale e storico, naturalmente - di un artista udinese vicino ai modi di Gian Paolo Thanner (con il quale anzi può confondersi), forse lo stesso che affrescò anche la chiesetta di S. Stefano di Buttrio nel 1533. Un pittore dalla forte personalità, capace di sentire gli umori popolareschi e di tradurli in immagini con un linguaggio facilmente accessibile che in alcuni episodi si fa coinvolgente a livello emotivo: è il caso ad esempio della figura di S. Daniele, frontale, bloccata nel movimento, con una mannaia in mano ed un rotolo nell'altra. Sul copricapo è dipinta la chiesetta a lui intitolata; a terra si accucciano due leoni «umanizzati», mentre in un angolino a destra è raffigurato, in ginocchio, con accanto la zappa, strumento di lavoro, Battista di Giuliano di Porpetto, il donatore-contadino. Recita la scritta sul margine inferiore dell'affresco: questo sancto Daniel afato de penzer batista de Zulian de propet per sua devocion. Sotto il S. Simone (lui pure accompagnato dall'immagine del donatore, che la presenza di un arco e di una freccia fanno ritenere cacciatore): Questo S. Simon a fato far Simon de Çuian per sua devocione 1510. Sotto S. Cristoforo si legge Questo S. Cristofol a fato far Iacom de Toni drii per sua devocion 1510, mentre S. Bonifacio è accompagnato dalla scritta: Questo S. Bonofaci Afato far Pauli del... per sua devocion.

Le figure sono dipinte con tecniche leggermente diverse, più riassuntive nella linea e giocate sul colore a zona quelle di S. Daniele e S. Lucia, più elaborate quelle di S. Rocco e S. Cristoforo (che insiste su un corso d'acqua ricco di improbabili pesci) e soprattutto S. Bonifacio, il quale si apparenta con le allungate figure dei Ss. Ermacora e Marco dipinte da Domenico da Tolmezzo nella pala di S. Lucia per il Duomo di Udine (1479, ora nel Museo cittadino).

Da sinistra, i santi Cristoforo, Bonifacio, Rocco e Lucia.

Simone e Daniele.

SCHEDA DEL RESTAURO

Progettista: ing. Alberto Caroncini, Udine
Impresa esecutrice: «La Nova» di Costantini Angelo & Vidimar Dino snc, Nimis
Restauratore: Ditta «Restauri e Decorazioni» di Serravalli Giovanni & C. snc, Gemona
Costo approssimativo del restauro: per l'edificio L. 75.000.000, per gli affreschi L. 5.500.000
Licenza edilizia: Concessione n° 74, prat. 94/208 del 16.08.1994 e n° 92, prat. 95/334 dell'11.12.1995
Tempo di esecuzione: dal 05.12.1996 al 02.04.1999
Inaugurazione: 23 maggio 1999
Comunità di Zugliano e don Pierluigi Di Piazza parroco

(fotografie di Riccardo Viola)

STORIE DI EMIGRANTI

Guerrino Nimis di Bagnarola

Da una decina d'anni leggo Friuli nel Mondo, interessante e ben curato mensile, che cerca di mantenere vivi i legami tra i friulani qui residenti e quelli sparsi per il mondo.

È comprensibile quindi che buona parte del giornale sia dedicata agli emigranti, alle loro storie, ai loro successi e ai prestigiosi traguardi da essi raggiunti in ogni campo dopo anni di sacrifici e di duro lavoro.

Ma ogni medaglia ha pure un rovescio. Dietro ai molti che, come si dice, han fatto fortuna, ci sono quelli – e non sono pochi – che hanno avuto la sorte avversa e che pur lavorando e sacrificandosi come gli altri, per svariati motivi non sono riusciti a mettere assieme neanche i soldi per il rientro al paese da cui erano partiti con tante speranze.

Di questi sfortunati friulani, nel nostro giornale si parla poco. Eppure, secondo me, in qualche modo andrebbero ricordati anche loro.

Questa mia riflessione è conseguente al recente ritrovamento di qualcosa che, improvvisamente, mi ha riportato indietro di molti anni.

Da una vecchia scatola di latta che era nel granaio, sono uscite alcune lettere ingiallite di quasi 50 anni fa, che credevo perse, e che mi hanno fatto rivivere, come fosse successo ieri, un evento doloroso che ha colpito la nostra famiglia.

Sono le lettere di un gentilissimo emigrante siciliano che informavano mio padre della morte del fratello e quindi mio zio Guerrino Nimis, avvenuta in Australia in seguito ad un banale incidente stradale.

Come in un film ho rivissuta la breve e sfortunata esistenza di quel povero ragazzo che dalla vita non ha avuto nulla di buono ed è morto lontano, a soli 33 anni, proprio quando credeva di aver finalmente imboccato la strada giusta per sistemarsi.

Nato nel 1918, ultimo di 8 fratelli, 4 dei quali emigrati in Francia negli Anni Venti, a soli 8 anni è rimasto orfano del padre e costretto pertanto a raggiungere, assieme alla madre, i fratelli emigrati. Erano anni difficili e la vita era molto dura anche in Francia e per il ragazzo la nostalgia del proprio paese e degli amici che aveva lasciato era più che giustificata. Dopo qualche anno, dando ascolto al cuore e alla propaganda di regime che arrivava dall'Italia, ha voluto rientrare e raggiungere mio padre che era rimasto al paese da solo.

Bagnarola negli Anni '50.

Guerrino Nimis.

Ma qui ha trovato una realtà molto diversa di quella che aveva immaginato: assoluta mancanza di lavoro e quindi miseria! Tant'è che poco dopo, sentito che stavano per chiudere le frontiere, ha tentato di tornare in Francia. Troppo tardi: al confine è stato respinto.

Cosa fare? Avendo intanto raggiunta l'età idonea, ha deciso di arruolarsi come volontario per la guerra d'Africa.

Fatto prigioniero dagli inglesi è rimasto nei loro campi di concentramento, prima in Italia e poi in Australia, fino alla primavera del 1948 quando è rientrato a Bagnarola appena qualche mese dopo che sua madre era morta.

Gli anni di prigionia, comunque, non sono stati i peggiori della sua vita; lo avevano maturato e gli avevano insegnato a vivere in maniera diversa e migliore di come si viveva da noi a quei tempi.

Di lui, a proposito, ricordo un pensiero che ripeteva spesso: «Quando mi costruirò la casa, prima di tutto farò la stanza da bagno, poi, pian piano aggiungerò le altre stanze tutt'intorno».

Si è fermato da noi circa un anno, sempre però con l'idea e la speranza di poter tornare in Australia. Ma ha dovuto prima andare in Francia da dove era più facile ottenere il permesso di emigrazione per il continente australe.

E così è stato. Là aveva trovato un lavoro che gli piaceva, aveva ritrovato un caro amico di prigionia (quello delle lettere) che già si era sistemato e aveva messo sù famiglia, cosa che anche mio zio si prefiggeva di fare al più presto.

Ma la sorte, che mai gli era stata amica, aveva per lui un altro destino. Il 2 marzo 1951, neanche due anni dopo essere rientrato in Australia, tornando dal lavoro è caduto dal cassone di un motocarro su cui viaggiava assieme ad altri compagni di lavoro. Ha battuto la testa e 4 giorni dopo è deceduto all'ospedale di Griffith senza riprendere conoscenza.

Ecco, questa è una storia di emigranti di cui solitamente non si parla.

Del protagonista non rimangono che alcune foto e il nome con due dati sulla tomba di famiglia.

Sante Nimis
(Bagnarola)

«Si è fermato da noi circa un anno, sempre però con l'idea e la speranza di poter tornare in Australia...».

ROVERENDO IN PIANO

San Bartolomeo in una pubblicazione

di Nico Nanni

Una abbastanza recente pubblicazione di Sergio Gentilini dedicata a «San Bartolomeo» patrono di Roveredo in Piano, offre l'occasione per parlare un po' di questo piccolo comune che sorge alle porte di Pordenone. Roveredo - a detta degli esperti di toponomastica - deriva da «roboretum», querceto, il che significa che nei tempi antichi il territorio, come del resto gran parte della pianura e della «bassa» friulana, era ricoperta di boschi. Il paese - poco meno di 5 mila abitanti - si trova a metà strada tra le montagne e Pordenone; confinante, ma in comune di Aviano, vi è poi la Base aerea ormai nota in tutto il mondo, della cui presenza, nel bene e nel male, anche Roveredo subisce le conseguenze. Se un tempo l'agricoltura costituiva la maggior fonte di reddito, oggi a Roveredo vi è una forte presenza dell'industria e dell'artigianato, senza dimenticare il terziario, che sul territorio ha alcune significative presenze nella grande distribuzione. La storia di questo piccolo paese affonda nella preistoria, come alcuni ritrovamenti archeologici fanno supporre. Di certo il territorio con la centuriazione romana del 42 a.C. fece parte della X Regio con capoluogo Aquileia. Ma di questa storia e su su per tutto il primo millennio non si hanno documenti scritti. I quali, invece, affiorano dal 1218, quando troviamo Roveredo (citato come «Roveredo di San Foca») citato per una definizione di confini con San Quirino.

Nel 1293 la comunità subì una distruzione da parte di Gherardo da Camino, signore di Treviso, in lotta con il Patriarca di Aquileia, della cui giurisdizione Roveredo faceva parte, essendo feudo dei Conti di Porcia. Troviamo citato Roveredo ancora nel 1331, quando vennero posti i confini nella campagna con Vigonovo, e nel 1336 per la confinazione della campagna con Aviano. Concluso il potere temporale dei Patriarchi aquileiesi e pur rimando feudo dei di Porcia, anche Roveredo passò sotto il dominio di Venezia, che provvide ad approntare delle difese contro i ricorrenti scorrerie dei Turchi. Ma dovevano essere delle difese molto blande, se nel 1476 la «cernida de villici» poteva contare su ben 7 uomini armati! Fu così che nel 1499 i Turchi poterono tranquillamente entrare anche a Roveredo e lasciare dietro di sé danni e devastazioni. Dal punto di vista ecclesiastico Roveredo fu soggetta alla pieve matrice di Palse almeno fino al XVI secolo.

La chiesa attuale, molto ampia per una piccola comunità, dedicata a San Bartolomeo, fu eretta tra il 1854 e il 1872 nelle sue parti principali, ma l'ultimazione definitiva si avrà solo nel 1912, quando la chiesa venne anche consacrata.

Pur non possedendo opere d'arte di particolare pregio, i parroci, specie in questi ultimi decenni, hanno provveduto a incrementare gli arredi sacri, dando dignità all'edificio.

E qui entra in scena Sergio Gentilini, personaggio di multiformi interessi (scrittore, poeta, critico d'arte) e appassionato cultore delle memorie e dell'identità della terra nella quale vive. Pur nato a Moimacco, da molti anni risiede a Roveredo in Piano, divenuta la sua seconda patria. Ovvio, quindi, che il suo interesse sia caduto sul santo patrono, del quale narra la storia, arricchita da una notevole iconografia, che ci dice come nei secoli è stato rappresentato questo santo. San Bartolomeo fu uno degli Apostoli e l'autore riporta i brani evangelici nei quali viene citato; Bartolomeo divenne poi missionario del Cristianesimo in India e morì martire in Armenia. Gentilini si sofferma poi sul significato del nome («figlio di Talmai»), sui suoi derivati e varianti e sulla presenza di San Bartolomeo nell'arte.

Poi si fa più stretto il rapporto tra il Patrono e la comunità e allora l'autore racconta delle feste agostane, che coincidono con la ricorrenza del santo; come pure raccoglie i racconti degli anziani che ricordano le feste di un tempo, quando una fetta d'anguria costituiva già un lusso, e i detti popolari legati al culto di San Bartolomeo (ad esempio: «co i fasioi florisse de San Bartolomio, i basta par sto ano e per l'ano drio»).

Seguono, infine, altre numerose notizie relative al culto del santo nelle Diocesi di Pordenone e di Udine, sull'iconografia bartolomiana, sugli edifici di culto.

San Bartolomeo.

ZOPPOLA

«Zoccolante, prin sot al traguart!»

Tanci ains indavour, par mincionâ i zovins da la famea di Zoccolante, («Grilu»), a ghi tiravin in bal la mussa ch'a vevin tal stali. Un ch'al saveva meti in rima al veva encia fat 'na puisia ch'a finiva cussì: «... sotto il traguardo volante passa la mussa di Zoccolante». A no a di eisi stat tant biel sintîsi ciapâ pal c...

Dopu tanci ains, in ta chisciu dis, chei di Zoccolante a si son rifâs (qualchidun al zura di vei sintût encia la mussa rivoltâsi di contentessa sot tiara): un codaròul di chè famea, simiotant un puc la mussa, al a tajàt encia lui par prin il traguart ma di 'na corsa di bicicletis. Par chistu fat nissun a lu à mincionàt, ansi al à risevùt un sac di complimins e 'na sporta di bussadis. Coma curidour, a disivot ains, al è doventàt campion da la Borgogna, region a soreli levant da la Fransa, ta la categoria «aspirant». La nutissia, traviars chistis paginis ch'a rivin un puc par dut, i voi ch'a fasedi il ziru dal mont par fala cognossi a duci i parinç, paesans, al «Friul pal mont» e a duci chei ch'a si pensin enciamò da lì vitortiis ch'al à fat Giovanin Petris, encia lui da Sopula, ch'al e stàt un gran campion di corsis in bicileta in Argentina.

Claudio Petris
(furlan di Sopula)

Silvio, Bruno, Christophe, David Zoccolante.

Christophe Zoccolante.

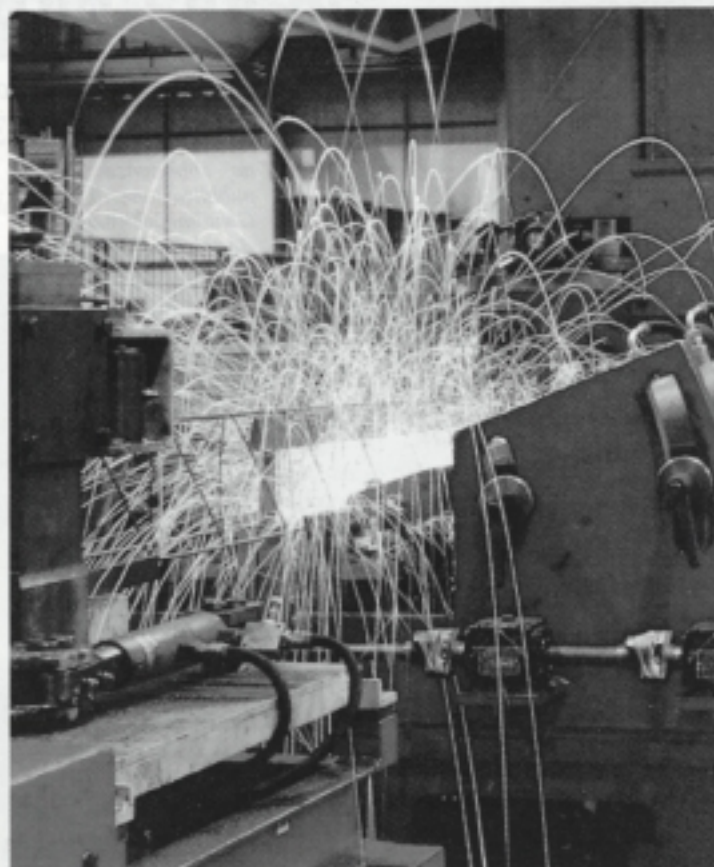
Regione: alla ricerca di una «specialità» da riconquistare

di *Eugenio Segalla*

Oggi conta la flessibilità di adattamento e la disponibilità a cambiare. Cosa non semplice; oltre al coraggio, richiede siano individuati con chiarezza gli obiettivi su un orizzonte mondiale di grande incertezza e sia selezionata la destinazione delle risorse secondo priorità. È qui - si diceva tempo fa - che l'analisi di Ambrosetti sarebbe potuta diventare un breviario di indicazioni preziose per ritarare alle emergenze nuove la politica industriale e trasformare in un fattore competitivo l'ambiente istituzionale e burocratico esterno all'impresa; in altre parole, per organizzare un sistema capace di intrecciare le sue potenzialità con i più attrezzati del mondo evoluto.

Con il cambiamento, sono inevitabili l'incontro o lo scontro. È diventato una forza della natura all'interno della quale agiscono molle potenti come la rivoluzione tecnologica e la possibilità di scambiare in tempo reale giganteschi flussi di informazioni e comunicazioni. La prima abbrevia i cicli di vita dei prodotti e dei processi: le nuove invenzioni durano lo spazio di un mattino e il pomeriggio sono già invecchiate. Per tenere dietro a questo sovrapporsi di innovazioni, gli investimenti necessari a produrle debbono a loro volta aumentare con una progressione non necessariamente rapportata alla loro efficacia temporale. In altre parole, le imprese hanno a disposizione tempi sempre più brevi per realizzare il frutto di investimenti sempre più consistenti. L'impresa che non si adatta a questo paradigma scivola indietro nella scala della competitività.

Questa straordinaria accelerazione spiega anche la ragione per cui le imprese devono incrementare le vendite entro un arco di tempo definito; per riuscirci, sono però costrette ad allargare gli orizzonti geografici del loro mercato. È questa, in sintesi, l'origine dell'internazionalizzazione, che appare - vista da questo angolo prospettico - una scelta non reversibile, ma di sopravvivenza. E siccome riguarda un numero crescente di attività e di settori, eccola trasformarsi - l'internazionalizzazione - nella cosiddetta globalizzazione. Per poter essere competitiva, un'impresa deve poter operare dappertutto. Internazionalizzazione e globalizzazione significano, però, anche confronto assiduo con il mercato e con i consumatori. Significano interdipendenza; e l'interdipendenza - ha osservato Alfredo Ambrosetti- rende necessario un forte incremento della cooperazione e della solidarietà all'interno dell'impresa, fra le imprese, fra le parti di un Paese e fra i diversi Paesi.

C'è poi il secondo dato di fatto, la rivoluzione telematica. La possibilità di scambiare in tempo reale informazioni ha per risultato - positivo - una società tendenzialmente sempre più trasparente. L'etica diventa perciò un valore di riferimento dell'economia globale; e si connota come comportamento economico nella nuova sfida competitiva.

«Le imprese hanno a disposizione tempi sempre più brevi per realizzare il frutto di investimenti sempre più consistenti».

Infine, i prodotti non bastano più a soddisfare utenti che esigono soluzioni commisurate alle loro esigenze. Non esistono più i mercati come venivano intesi dieci anni fa, con *clienti* clonati su uno standard; ma utilizzatori con esigenze e preferenze sempre più diversificate. Su un proscenio del genere le soluzioni valide ieri non lo sono più oggi. Il loro adattamento richiede uno sforzo culturale, nuovi schemi mentali, la disponibilità ad accenare l'adattamento creativo e la flessibilità come una permanente necessità.

Come si vede, ce n'è abbastanza per sostenere che di sfida si tratta; anzi, di una rivoluzione che investe anche il sistema-regione. Come affrontarla? La ricetta è enunciata nelle conclusioni di quella ponderosa ricerca, in un percorso virtuoso che - dentro uno scenario di comportamenti obbligati - sta alla responsabilità della politica imboccare.

È opinione comune che la Regione sia al bivio tra l'autoriforma e l'autodissoluzione. Il suo futuro si deciderà tra i corni di questo dilemma, essendo improbabile che altri si diano da fare - di propria iniziativa - per riformarla o per demolirla se non trovano una... quinta colonna disposta ad assecondarli. Lo spartiacque tra l'una e l'altra scelta è l'assunzione di un progetto strategico che a sua volta esige però - condizione necessaria anche se non sufficiente - la stabilità del governo. Il cambiamento intervenuto dentro e fuori la regione, e che continua vorticoso soprattutto nell'economia, conferisce un carattere ultimativo a questo assunto. Il recupero di un ruolo di progettazione e programmazione di una politica economica ed industriale è infatti un obbligo commisurato all'ampiezza della sfida che le imprese affrontano sui mercati di tutto il mondo. Il problema, in fondo, si riduce a una *non* banale questione di sopravvivenza. La prima cosa da pensare in una situazione soggetta a cambiamento continuo è infatti come sopravvivervi. Sul cambiamento, infatti, non ci piove: la rivoluzione tecnologica e soprattutto la possibilità di scambiare in tempo reale informazioni sulle autostrade telematiche hanno innescato un processo che arriva fino al cuore dell'impresa. Abbiamo visto che il rinnovamento tecnologico abbrevia i cicli di vita dei prodotti, e quindi dei processi; e le nuove invenzioni sono già vecchie dopo pochi mesi (lo si vede, con palmare evidenza, proprio nel mondo dell'informatica). Per tenere dietro a questa corsa frenetica, gli investimenti necessari a produrre innovazione debbono a loro volta farsi più consistenti e frequenti. Inoltre, la globalizzazione comporta un rischio tremendo, quello di farci ritrovare in periferia nello spazio di un mattino.

«La possibilità di scambiare in tempo reale informazioni ha per risultato - positivo - una società tendenzialmente sempre più trasparente».

(11 - Continua)

IN FRIULI

«FOLKEST», FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA ETNICA E NUOVE TENDENZE

Si terrà in luglio in tutto il Friuli «Folkest», il festival internazionale di musica etnica e nuove tendenze. Il Friuli è caratterizzato dalla presenza di etnie diverse, che da secoli ormai coabitano integrandosi: dalla maggioranza friulana, ai resiani, ai ladini di Erto e Casso, agli sloveni delle valli del Torre e del Natisone, di Gorizia e del Carso, agli alto-tedeschi di Sauris e Timau, ai veneti di Sacile, Grado e Marano, senza contare la venetizzazione e l'italianizzazione di aree urbane e rurali della Bassa e la Venezia Giulia con la città di Trieste e le zone slovene del Carso. Forse proprio nella continua tensione di convivenza e contaminazione tra sviluppo e tradizione etnico-linguistica e sociale, ha potuto trovare un fertile terreno lo svilupparsi di un progetto artistico e organizzativo come questo festival internazionale che ha a lungo scandagliato prima la musica delle minoranze etniche in Europa, poi, con un rigoroso livello di selezione etno-musicale e storico-strumentistica, più ampiamente la musica popolare italiana e internazionale. Folkest è un festival dedicato alle culture del mondo, alle musiche delle diverse etnie che si incontrano alla ricerca di una futura pacifica convivenza.

Dario Marusic e Andrea Del Favero de «La Sedon Salvadie». (foto G.C. Borghesan).

Postosi artisticamente come espressione delle ultime interessanti tendenze questo festival offre agli spettatori musiche senza confini né definizioni, in un affascinante mescolarsi di esperienze, così che è possibile vedere esibirsi l'uno accanto all'altro (o improvvisare una session) un danzatore sacro indiano e i britannici della Fairport Convention, un suonatore resiano e Miriam Makeba, suonatori australiani e Donovan, la musica araba e Fossati, Alice e il reggae, il folk irlandese e quello ungherese, Bob Dylan e Loreena McKennitt, Joan Baez e i gruppi di casa nostra...

Le scelte artistiche senza compromessi hanno da anni qualificato Folkest in tutta Europa, confermandolo palcoscenico ideale per rivelare nuovi talenti all'occhio del pubblico europeo. La scelta dei luoghi dove si svolge la manifestazione è altrettanto importante: ville, castelli, piazze antiche, parchi centenari sono la cornice naturale di Folkest, fino all'apoteosi finale nello scenario incantato della bella piazza gotica di Spilimbergo, con il suo castello denso di storia.

All'organizzazione di Folkest concorrono vari Enti e Associazioni: oltre all'Associazione Culturale Folkgiornale, che rappresenta la memoria storica della manifestazione, la Edit di Spilimbergo, organismi cui offrono la loro collaborazione e il loro sostegno la Regione e il Comune di Spilimbergo e sponsor privati come Birra Sans Souci. Per l'edizione 1999 sono attesi artisti come Vlado Kreslin (Slovenia), Oysterband (Inghilterra), Fabricamusica (Ghana-India-Usa), Vaerttina (Finlandia), Canti Randagi - Omaggio a Fabrizio De Andrè (Italia) con Baraban, Elena Ledda e Sonos, La Sedon Salvadie, Allan Taylor, Jetrho Tulli (Inghilterra), Mike Oldfield (Inghilterra), John Trudell (Usa) Zachary Richard (Louisiana), James Taylor (Usa), Bill Wyman & The Rhythm Kings (Inghilterra). E ancora, Acquaragia Drom (Italia), An Erminig (Francia-Germania), Mireille Ben Quartet (Francia-Italia) B.E.V. Bonifica Emiliana Veneta (Italia), Cran (Irlanda), Dalch Soni (Bretagna), Alberto Grollo (Italia), Gruppo Emiliano di Musica Popolare (Italia), Vladimir Denissenkov, Kharashiò (Est Europa), Morrigan's Wake (Italia), Na Doirse (Irlanda), Napulé (Italia), Nosisà (Friuli), Pressgang (Inghilterra), La Sedon Salvadie (Friuli), Serras (Danimarca), Sirtos (Grecia), Szapora (Macedonia-Inghilterra), Tammurriata di Scafati (Campania), Uyanga (Mongolia), Whiskey Priests (Inghilterra).

N.Na.

A CASARSA

LA «SAGRA DEL VINO» E LA STORIA DEL PAESE

di Nico Nanni

Anni Trenta. Foto di famiglia a fine vendemmia nella campagna casarsese.

Nel 1998 la «Sagra del Vino» di Casarsa della delizia festeggiò i 50 anni di vita. In occasione della 51a edizione nel 1999 la Pro Casarsa, con il Comune e la collaborazione della Banca di Credito Cooperativo di San Giorgio e Meduno, ha edito la pubblicazione «50 anni di Sagra. Mezzo secolo di storia» a cura di Ester Pilosio per i testi e di Giovanni Castellarin per la ricerca iconografica. Un volume semplice, senza grandi pretese, ma che attraverso una ricca sequenza fotografica dice del cambiamento avvenuto nella manifestazione casarsese di primavera e, attraverso di essa, nella società e nell'urbanistica. Dice Stefano Polzot, presidente della Pro Casarsa: «Il libro è la traduzione su carta della mostra realizzata lo scorso anno e interpreta la volontà di andare oltre l'effimero e tramandare una ricerca, condotta dagli autori, che ha interpretato in maniera egregia un messaggio ispiratore, ovvero leggere mezzo secolo di storia attraverso la manifestazione più importante della comunità locale». Gli fanno eco il sindaco, Claudio Colussi, e l'assessore alla cultura, Antonio Tesolin: «Se da un lato la nostra società corre velocemente verso il futuro attraverso rapide trasformazioni, dall'altro sono proprio questi cambiamenti radicali che spingono, di riflesso, a recuperare aspetti, valori, immagini che sono la sostanza della nostra identità».

Secondo la studiosa Claudia Mungiguerra «le immagini raccolte in quest'opera, consentono di compiere un interessante 'viaggio a ritroso' tra gli avvenimenti, i fatti e le scenografie, urbane, economiche e sociali che hanno contraddistinto la nascita e lo sviluppo della 'Sagra del Vino', ma anche dell'odierna società casarsese. Scorrendo quest'album è infatti possibile leggere i cambiamenti, spesso radicali, che hanno interessato Casarsa e i suoi abitanti». Di certo è cambiata la fisionomia della Sagra, da pura occasione di intrattenimento popolare - oltre che di «vetrina» del vino - a occasione anche di appuntamenti culturali e di approfondimento dei problemi inerenti l'agricoltura, la vitivinicoltura, la cooperazione, settore economico su cui si basa, si può, dire tutta l'economia casarsese. Altrettanto certamente è cambiata la celebre «Cantina Sociale» (oggi divenuta Viticoltori Friulani «La Delizia»), dalla quale e per la quale la Sagra nacque nel 1948. La Cantina è cambiata fisicamente, con spazi sempre più grandi e con apparecchiature sempre più moderne; ma è cambiata anche come concezione economica: una produzione sempre più qualificata per poter aggredire - come di fatto avviene - anche i mercati più lontani, in America e in Canada.

Ed è cambiata Casarsa, un paese raccolto attorno alla statale «Pontebbana» e alla ferrovia Venezia-Udine, con tante caserme e qualche problema, con un'economia non più solo agricola, ma anche industriale, dove però non si è persa per strada la concezione di cooperazione (la Cantina, ma non solo) che ha consentito in tempi difficili di far fronte alle difficoltà e di gettare il seme di futuro sviluppo. Dice Ester Pilosio: «Le immagini raccolte in questa pubblicazione restituiscono molto bene la Casarsa degli ultimi cinquant'anni, all'inizio con una vocazione prettamente contadina, ma già fortemente caratterizzata in senso imprenditoriale: la parte che documenta gli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta è assai rappresentativa.

1949. Carri allegorici provenienti da San Giovanni durante la prima edizione della *Sagra del Vino*: il corteo ripreso durante il passaggio nel piazzale antistante la Stazione Ferroviaria.

La trasformazione urbanistica incalza e quasi ogni anno anche la Cantina inaugura nuovi settori (...) Quanto al paesaggio urbano, non vanno taciute le repentine e talvolta sciagurate demolizioni che si concentrano perlopiù a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta: prima di allora mai Casarsa aveva conosciuto trasformazioni così radicali nei connotati urbani».

La pubblicazione si apre con alcune belle immagini degli anni Trenta e Cinquanta relative al «rito» della vendemmia, con le famiglie (molto numerose) riunite per un lavoro che diventava anche festa; poi piano piano si vede che i carri, trainati da cavalli o buoi, passano al trattore, che la vendemmia vede in azione le macchine e così via. I valori rurali cambiano e con essi la vita e la società.

Anni Cinquanta. La pausa del pranzo durante la vendemmia nella campagna casarsese.

Nozze d'oro di Adriano Degano e Diana Peresson

di Giovanni Melchior

Il dottor Adriano Degano e la sua consorte, signora Diana Peresson, hanno festeggiato le loro nozze d'oro. Si erano sposati a Udine nella chiesa di San Giorgio il 7 maggio 1949, il matrimonio è stato celebrato dal parroco, monsignor Natale Perini. Sono trascorsi 50 anni dal fatidico «Sì» e la coppia è sempre attiva e affiatata, quindi hanno giustamente festeggiato questo traguardo.

La coppia ha avuto 3 figli, nati in Friuli prima del trasferimento della famiglia a Roma: Antonella - 1950 - laureata è funzionario alla Camera dei Deputati, sposata con il giornalista Gianni Catella; Paolo - 1954 - architetto, vive nell'isola Margherita (Venezuela) dove progetta e produce mobili di pregio, sposato con Susanna Barbaro; Ilaria - 1959 - segretaria di produzione alla RAI nei programmi «Chi l'ha visto» e «Elisir», sposata con Massimo Candidi.

Adriano Degano è una istituzione, sempre pieno di iniziative e di una vitalità instancabile, e in questa circostanza merita di essere fatto conoscere il suo curriculum al mondo dell'emigrazione a mezzo di Friuli nel Mondo.

Laureatosi con il massimo dei voti in lettere nel 1948, dopo avere svolto vari incarichi e risolto alcuni problemi nel suo paese, Povoletto, ha presieduto il comitato per la costruzione dell'Asilo Infantile, edificio ora trasformato in Municipio. Poco dopo è diventato Funzionario dell'INPS di Udine, dove è stato anche vice direttore. Nel 1961 è stato chiamato a Roma alla sede centrale dell'INPS con l'incarico di dirigente generale per i rapporti internazionali e membro del comitato consultivo della CEE di Bruxelles.

Fino dal suo arrivo a Roma è stato assiduo collaboratore del Fogolâr Furlan della Capitale che quest'anno celebra il 50° di fondazione, è stato vice presidente e dal 1974 è il dinamico presidente. È consigliere di Friuli nel Mondo e dell'ERMI, in continuo collegamento con il Friuli che a Roma ha la sua filiale nel «Fogolâr Furlan». Sempre attivo e presente anche nelle iniziative del suo paese natio, Povoletto e nella Capitale, promotore di tutto ciò che è friulano compreso il premio «Giovanni da Udine» che quest'anno è stato consegnato in Quirinale dal Presidente Oscar Luigi Scalfaro.

Per questo suo costante impegno è stato insignito della distinzione onorifica di Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana, nonché di altri prestigiosi riconoscimenti: Premio Nadâl Furlan Di Buja, Premio Marcello d'Olivo città di Lignano, Premio Simpatia in Campidoglio e Artefici di Cristiani nel Mondo. Medaglia d'oro dell'Ente Turismo di Roma e Alare d'Argento dell'Ente Turismo di Udine. È giornalista pubblicista, suoi scritti sul Messaggero Veneto, Quaderni della FACE, Sot la Nape, Vita Cattolica, Friuli nel Mondo, Società Filologica Friulana e direttore del suo bollettino Fogolâr Furlan di Roma. È membro di varie associazioni culturali e filantropiche e del Rotary Club di Roma EUR.

Il presidente del Fogolâr Furlan di Roma, Adriano Degano, e la gentile consorte Diana Peresson, ritratti il giorno del loro splendido anniversario.

Non è da meno la sua signora, Diana Peresson: insegnante prima in Friuli e poi a Roma, sempre apprezzabile per il suo impegno tale da suscitare ovunque calorosi consensi. Sempre interessata per il teatro, da giovane ha recitato con successo con le compagnie «Momento» e «Piccolo Teatro Città di Udine» interpretando personaggi dei più noti commediografi italiani e stranieri, e a quel tempo il grande attore, Ruggero Ruggeri la voleva nella sua compagnia, ma gli impegni di famiglia e il trasferimento a Roma, la costrinsero a lasciare, dopo avere recitato non solo nel Friuli Venezia Giulia, ma nelle varie rassegne teatrali a Ravenna, Recanati e sopratutto al Festival dei GAD di Pesaro. È lettrice preferita dagli autori: Sgorlon, Maldini, Nievo ed altri. È attenta collaboratrice del marito Adriano con molta discrezione.

Le loro Nozze d'Oro celebrate nell'intimità familiare, sono state benedette dal cardinale Eduard Gagnon, amico di famiglia dei Degano, e la cerimonia si è svolta nella chiesa di Santa Maria dell'Immacolata Concezione di Forea in Roma. Friuli nel Mondo, la Presidenza e tutto il Consiglio, rinnovano alla coppia i migliori auguri di tanti altri traguardi insieme.

La toponomastica di Tolmezzo in uno …

Tolmezzo, piazza XX settembre.

Il comune di Tolmezzo consta di varie frazioni: il capoluogo è detto *Tolmezzo*, in friulano *Tumieč*. La località è nota circa dall'anno Mille dopo Cristo, dapprima sotto la forma *Tometium*; le fonti citano questa documentazione sotto l'aspetto fonetico *Tomstium*, ma è evidente che i vecchi scrivani avevano scambiato una *-e-* per una *-esse-*. Tali varianti sono frequenti nelle antiche scritturazioni, soprattutto perché la grafia gotica induceva ad equivoci, ed anche una *-e-* minuscola poteva essere scambiata per una *-esse-*. Del resto, chi riuscirebbe a pronunciare *Tomst(ium)* in friulano? Nel 1149 una scrittura più coerente, *Tumeh*, in cui la *-acca-* finale probabilmente sottintende una *-t-* o una *-č-*; nel 1158 infatti ecco *Tumeth*. Pare che i notai e gli scribi di allora non sapessero come rendere il suono *-č-* finale (*-c-* di cena, cielo). Nel 1255 Tulmecio con la antica *-l-* conservata. E poi le forme scritte si avvicinano a quelle moderne, sia friulane sia italiane. Qual era la pronuncia originaria prima del Mille? Oscillava fra un *Tolmetio*, che poi ha dato origine alla forma italiana, e un *Tomecio/Tumiecio*, che poi ha dato origine alla forma friulana. La sparizione della *-l-* vicina alla *-m-* non dà difficoltà.

La parola è naturalmente documentata in carte latine, come dimostrano le desinenze, ma in latino né *Tolmetium* né *Tumetium* hanno un significato proprio. Perciò bisogna risalire a *prima* che i Romani diffondessero in Friuli la lingua latina. Infatti molte fra le località friulane hanno nome prelatino, come *Udine, Gemona, Artegna, Tarcento, Aquileia, Tarvisio, Pontebba* ecc. né, nel caso di *Tolmezzo*, ci sovvengono le lingue germaniche e/o slave.

Qual è dunque il significato di *Tolmezzo* o *Tumieč* che dir si voglia? Esiste una spiegazione popolare, che però non è sostenibile scientificamente: *Talmieč*, 'nel mezzo', cioè all'incrocio delle vallate del Tagliamento e del Bût (anzi della Bût). In realtà il centro della Carnia è situato piuttosto a Villa Santina, e poi la fonetica non regge.

Allora qualcuno ha pensato ad una radice pre-romana, anzi addirittura pre-indoeuropea, *tul* 'confine', che è presente in *Monte Tuglia, Monte Tudaio* ai confini della Val Pesarina, o dell'alto Tagliamento con il Cadore. Di per sé la spiegazione regge, ma a Tolmezzo non è mai passato nessun confine, e anche il Tagliamento, come tanti fiumi, in pianura volge sì una funzione di confine (tra l'Udinese/Aquileiese e il Pordenonese/Concordiese), ma in montagna svolge piuttosto una funzione di raccordo, di unione fra sponde.

Un'altra spiegazione possibile è da *tel* 'terra', pure in lingue pre-indoeuropee di cui a malapena si conosce il nome (i cd. «Euganei»?), ma essa appare alquanto generica. Abbiamo pensato allora ad un'altra radice pre-latina, *tul* 'rotondità'. Si tratterebbe in tal caso del monte, o per meglio dire colle, *Strabût*, che si erge a pan di zucchero proprio a settentrione del paese e della sua piazza centrale. Cfr. p. es. *Tolone* o *Toul* in Francia. In un secondo tempo, per non confondere paese e colle, il colle stesso sarebbe stato chiamato *Trabût*, 'oltre (la) Bût' (nome su cui torneremo), con l'aggiunta di una *S-* iniziale derivata dalla preposizione latina *ex*, come avviene spesso.

Alcuni avevano pensato di avvicinare il nome *Tolmezzo* a *Tulmentum* 'Tagliamento' (una delle varianti - anche su questo torneremo) o a *Tolmino*, che invece è sloveno. Comunque, la nostra di *tul-, tul(m)-* non vuol essere che una proposta: certo che località che portano un nome il quale significa 'rotondità' non mancano né in Italia né fuori. Per *Tolmezzo/Strabût* si sarebbe verificato un procedimento di differenziazione. NB: in tedesco *Tolmezzo* era detta *Schönfeld* 'bel campo'.

Il fiume più importante della zona è il *Tagliamento*, in friulano *Tilimènt*.

Anche per questo nome non manca una spiegazione popolare, 'il fiume che taglia il mento' (chissà come!?), oppure dal latino *taliamentum* 'tagliare', 'separazione' (così pensava nel '36 il trentino Angelico Prati, che non conosceva il Friuli direttamente). Finché (ma prima del Prati) il grande Carlo Battisti, anche lui trentino, spiegò correttamente con un celtismo, da *Tiliaventum* (nome che appare già nell'opera di Plinio) 'fiume dei tigli'. Evidentemente il nome fu dato prima al corso basso che a quello alto. L'oscillazione *-m-/-v-* è proprio celtica, ovvero gallica nel nostro caso.

Il secondo corso d'acqua per importanza è il *Bût* (nel medioevo *aqua Butis*). Si dovrebbe dire *la Bût*, al femminile, perché in friulano è appunto al femminile. In tal senso lo adopera, già nel secolo scorso, nientemeno che Giosuè Carducci, che conosceva la Carnia per esservi venuto a villeggiare. Anche questo è un nome prelatino, probabilmente celtico, e trae origine da una parola *but-* che significava 'alveo', 'cavità', come in latino *buttis* 'botte'. Va confrontato con *Buttrio/Buri* (da *Butri* —>*Budri*) e con l'emiliano *Budrio*. Una borgata carnica si chiama *Buttea*; oggi è spopolata.

Terzo. Chiesa di San Giovanni Battista.

Tra le frazioni di Tolmezzo, citiamo innanzitutto *Illegio*, in friulano *Dieč*. Circa nell'anno Mille è citato come *Elecium*, nel 1247 *Lez*, nel 1274 *Legio*. La scrittura più antica è anche quella più aderente all'originale, *Elecium* o *Ilecium*, poi *Ilegio*. La doppia consonante *-ll-* della variante italiana è frequente (*Interneppo, Cavazzo, Martignacco, Tavagnacco, Povoletto, Porpetto* ecc.), ma è immotivata. Di solito tali doppie si formarono e presero corpo nei secoli XVI-XVIII. Non sorprenda la differenza fra la pronuncia italiana e quella friulana: in friulano di solito le parole sono più brevi che in italiano. Quanto alla *D-* iniziale friulana, è probabilmente derivata da una preposizione *de/di* poi «agglutinata» alla parola *lec*, come avviene non di rado. Un'altra spiegazione possibile sta nell'oscillazione, che tavolta si produce, fra *-l-* e *-d-*. In ogni caso, la parentela, per così dire, tra le due pronunce, è evidente. Rimane da spiegare la radice: è certamente *iliceus* 'luogo dei lecci'. Tale pianta, apparentata alle querce, oggi è tipica dell'areale mediterraneo, ma una volta era diffusa anche in zone pedemontane e addirittura montane; ancora al giorno d'oggi prospera sulla riva destra del Tagliamento, fra Braulins e Cornino di Forgaria. Forse alla serie del leccio, da lemmi diversi, derivano *Lauco, Nava Lauca* di Verzegnis, *Rio Lez* di Artegna, *Lièz* di Aviano e qualche altro, come *Lusèo* nel Monfalconese, *Lesis* di Clàut.

Casa Nait, secc. XV-XVI, Terzo di Tolmezzo.

Dal punto di vista storico, più importante di Tolmezzo, nel nostro comune, risulta essere *Terzo*, in friulano *Tierč* o *Tiarč*; era una stazione romana lungo la cosiddetta Via Julia Augusta, che scorreva al di là della Bût. Lungo tale strada esistevano in età antica più insediamenti, fra cui il nostro. Il nostro, appunto, è noto fin da un documento del 1126 (*in Terzo*), ma è precedente. Altre notizie risalgono al secolo XIII (*Tersc*), al 1395 (*Tertio*), al 1314, al 1508, al 1671 (*Terzo*), al 1669. Il Terzo di Tolmezzo è detto appunto *Terzo di Tolmezzo*, oppure *Terzo di Carnia* per distinguerlo da *Terzo di Aquileia*, nella Bassa. La strada romana correva lungo la riva destra della Bût, e vi si ritrovano altri nomi latini su cui ritorneremo. È da qui, senz'altro, che è stato coniato il toponimo *Trabût*, poi *Strabût* - il monte del capoluogo.

Il significato di *Terzo*? È il terzo miglio a partire da quell'importante centro che era *Julium Carnicum*, oggi *Zuglio*, cioè quattro chilometri e mezzo o poco di più. I Romani erano esattissimi anche nel computo delle distanze. In un'opera di una ventina d'anni fa è detto che le tre miglia vanno computate da Tolmezzo, ma ciò non è esatto, perché Tolmezzo in età romana non costituiva certo un centro tale da computarne le distanze.

A mezzogiorno di Terzo sorge *Casanova*, il cui significato è intuitivo. La prima documentazione è del 1439, ma il toponimo è certo precedente. Significa naturalmente 'casa nuova', ed è anche cognome. Concorda con *Casanova* di Martignacco (zona industriale) e con altri di Pramaggiore, Genova, Piacenza, Pisa, Parma, Siena, Savona, Torino, Forlì, Cremona ecc. ecc.

La frazione più settentrionale di Tolmezzo è *Cadunea*. Essa è registrata in un documento cividalese nel XIII secolo, sotto la forma *Caduneo*: la *-o* finale, pur trattandosi di un nome femminile, è dovuto a influsso cividalese di quell'epoca. In seguito questa pronuncia andò perduta. Nel secolo XIV è *Cadugnea*, con forma quasi uguale a quella attuale. Oggi si dice *Cjadugnèe* o *Cjadugnèa*.

Le spiegazioni possibili sono almeno due: l'una è dal latino *catinellia* 'luogo del catino'. Infatti alle spalle del villaggio si leva una vallecola a forma di catino (non c'entra con la pioggia «a catinelle»). L'altra più probabile, è dal gallico celtico *Catudun-eia* 'colle della battaglia'. Di quale battaglia si trattasse, non è dato sapere. Certo che un nome come questo dimostra scarse somiglianze. *Catu-* comunque compare in *Catubriga*, l'attuale *Cadore* (in friulano *Cjadovri*) e *dunum* compare in *Meduno, Meduna* e nomi minori come *Induniae, Plidunis, Gravoduna*. La parte finale, *-eia*, è frequente in nomi celtici, e persino in *Aquileia*, che pure non sembra celtico.

Appena a nord di Cadunea, già in comune di Arta, c'è *Cedarchis*, altro celtismo, da *Caito* —> *Ceto/Cedo* 'bosco', più *-arca*, suffisso, con desinenza friulana. *Arca* significa a volte 'valle'. Il nostro probabilmente presenta vari confronti: *Cedos, Cidias, Cideis* in Friuli e *Cetobriga* e *Cetius mons* altrove.

A nord del capoluogo c'è la frazione di *Imponzo*, in friulano *Imponč* o *Dimponč*. Nel 1271 e nel 1295 è citata sotto la forma *Imponç*, quasi uguale a quella attuale. Dall'altra parte della Bût, a breve distanza, c'è una borgatella detta *Imponzaso, Imponzâs*, o anche *Osteria al Baraz, Ostarie al Barač* (dove *barač* = 'cespugli, cespugliame').

Il nome di *Imponzo* non è difficile da spiegare: si tratta della preposizione *in*, mutata in *im* davanti alla labiale *p-*, e del nome di persona *Pontius*(come «Ponzio Pilato»).

È un cosiddetto «prediale a suffisso zero», cioè un toponimo derivato dal personale (latino) *Pontius*, senza l'aggiunta di alcun suffisso. Di solito i prediali presentano l'aggiunta di un suffisso, *-ano/ana* o *-acco/-icco*. Nel caso di *Imponzaso*, derivato dalla stessa base antroponimica, è avvenuto proprio ciò: un suffisso *-acu* è stato aggiunto al nome di persona, anche se non è chiara la trafila per cui *-acu* è diventato *-âs*: alcuni, fra cui il Salvioni (cui in linea di massima diamo ragione) dicevano perché la forma originaria era espressa al genitivo locale *-aci*, poi *-asi*, poi *-âs*. Altri, tra cui Angelico Prati, preferivano pensare a uno pseudo-plurale aggiunto alla desinenza *-â*. Altri infine, in epoca più recente, preferiscono pensare a un suffisso diverso, a sé

Fusea. Sullo sfondo la piana di Tolmezzo e il monte Amariana.

Cazzaso.

... studio di Cornelio Cesare Desinan

Imponzo. Chiesa di San Bartolomeo.

stante, cioè *-asiu-*. Certo è che, sia per *Imponzo* che per *Imponzaso*, si tratta di prediali romani. Un confronto può essere *Ponziana* a Trieste.

Altri prediali in zona sono: *Formeaso* già in comune di Arta, citato nel medioevo come *Formeaco*, derivante da *Formilius*. La pronuncia *-aco* dimostra come il suffisso originario sia proprio *-acu*, poi modificato sia in italiano sia in friulano.

Indi *Cazzaso*, in friulano *Cjašâs*, di nuovo in comune di Tolmezzo, e *Cazzaso Nuovo* ovvero *Solaris*. Nel 1365 e 1370 è citato rispettivamente come *Chasas* (da pronunciare *Cjasâs*) e *Chazas* (da pronunciare *Cjaciâs* o *Cjazzâs*: tali varianti non fanno difficoltà). Concorda con *San Pietro Chiazzacco* nel Cividalese. Il nome deriva da *Cattius* o *Cacius*.

Quanto a *Salaris*, deriva con ogni probabilità da *solarium* 'solaio', 'luogo della casa esposto al sole'. Una concordanza a Buia.

Lorenzaso, a ovest di Terzo, è da *Laurentiacum*. È noto dal 1303 come *Lorenzacho* (poi nel 1325 come *Lorenças*, nel 1402 come *Laurenzas* ecc.), deriva da *Laurentius* e concorda con *Lorenzaga* di Motta di Livenza. Un *Laurenzach* nel XIII secolo è probabilmente il nostro, non quello di Motta. C'è anche *Lorenzago di Cadore* e *Lorenzana* in provincia di Pisa, oltre che *Lorenzatico* a Bologna.

Un'altra frazione è *Caneva*, in friulano *Cjanive* e *Cjàneva*. È detta anche *Càneva di Tolmezzo* per distinguerla da *Càneva di Sacile*. È nota fin dal 1263. Deriva dal latino *canipa* 'cantina', probabilmente una caverna lungo la strada che portava da Aquileia al Norico passando per Julium Carnicum. In friulano si adopera tuttora la voce *cjànive*. Non concorda probabilmente con *Canèbola* di Faedis.

Fusèa è conosciuto fin dall'anno 1015 come *Fuseia*, poi, nel XIII secolo come *Fuseyha*, *Fuseyghia*, *Fusieges*. Nonostante lo pseudoplurale dell'ultima citazione, si tratta di un singolare, dal nome di persona *Fusea*, *Fusieia*, femminile di *Fusius*. È un altro fra i prediali a suffisso-zero, in quanto ci troviamo di fronte ad un nome latino, qui nella sua variante al genere femminile. La colonizzazione romana, a quanto dimostrano i nomi di luogo, non era limitata al fondovalle, ma si estendeva anche alle aree montane. Il luogo dovette rivestire una funzione di un certo rilievo nel Medio Evo, in quanto le attestazioni per quell'epoca sono numerose.

Appena al di fuori del comune di Tolmezzo, si situano altre località dal nome interessante: per esempio *Verzegnis*, comune composto da più borgate. Il nome complessivo probabilmente deriva da *Virgineis*, come il monte omonimo, 'sacro alla *Vergine*'. Ogni borgata ha il suo nome: *Intissàns* e *Riviaso* sono dei prediali, *Chiaulis* da *cavulis* 'cavità', *Chiaicis* da *chacea* 'specie di tratturo', *Villa* 'villaggio', *Santo Stefano* dal valore intuitivo.

Oppure *Cavazzo*, detto *Cavazzo Carnico* per distinguerlo da *Cavasso Nuovo* in provincia di Pordenone, quasi omofono. Tale nome deriva da *cavus* 'cavo', 'cavità' - certo la forra del torrente Faèit.

Oppure ancora *Amaro*, già *Adamaro*, da un nome di persona germanico. Al proposito, noteremo come il monte *Amariana* abbia preso solo in sèguito la definizione da *Amaro*. In origine era *Meriana*, cioè *Meridiana*, come suggerisce la sua forma piramidale (*non* è un vulcano: nessun geologo lo ammetterebbe). Col tempo, data la vicinanza, il monte *Amariana* fu assimilato al paese di *Amaro*. V. soprattutto le opere di M. Doria.

Ma nel comune di Tolmezzo vi sono letteralmente centinaia di toponimi, rappresentati nelle mappe catastali o nelle mappe dell'Istituto Geografico Militare. Qui possiamo darne solo una breve scelta.

Durón, monte e selva ai confini con Zuglio: dal celtico *dur-* 'corso d'acqua', a sua volta dalle lingue preceltiche. Da confrontare con altri *Durón* a Ligosullo e Ampezzo, con *Durân*, *Durisia*, *Durèdia*, *Durìnes* ecc., tutti in zona di montagna.

Diverdalce poco a sud di Duròn: da *verde*, *viride*, con aggiunte varie di preposizione e suffissi.

Rio Domestana, da *domesticana*, cioè rio dell'acqua «di casa», presso Lorenzaso e Terzo. Vi confluisce la *Sorgente Acqua Pudia* omonima di quella di Arta, cioè *putida*, *solforosa*.

Cuel di Giai 'colle di Giai', a est-sud-est di Illegio: deriva da una parola longobarda, *gahagi* 'terreno cintato', poi ridotta al friulano *giai*, spesso pseudoplurale di *gial* 'gallo'. È ripetuto a nord di Illegio sotto la forma collettiva (*Monte*) *Giaideit*, con un suffisso tipicamente friulano.

Rivoli Bianchi: è il nome dell'ampio conoide di deiezione che scende a est di Tolmezzo, formato dal rio Citate e dal Rio Cormóns. Una vasta distesa biancheggiante in declivio. Proprio al di là del Tagliamento, già sotto la giurisdizione di Cavazzo Carnico, si stende la *Predialba*, da *prato* più l'aggettivo latino *albus* 'bianco': dunque un sinonimo. La *Grialbe*, nel medio evo *Gleria Alba* 'ghiaia bianca», è nei pressi, ancora in comune di Tolmezzo. I toponimi sono, come si vede, spesso collegati fra di loro. Apparentemente, il toponimo *Grialbe* deriverebbero da *Grava Alba*, ma non è così.

Uno stavolo ripreso dall'alto.

Diamo ora una scelta di nomi del comune di Tolmezzo, nell'ordine in cui li forniscono le mappe catastali; ma, come avvertiamo, si tratta di un breve spulcio, perché le mappe catastali forniscono varie centinaia di nomi di luogo.

In Cuel 'in colle'; *Paulade da poul* 'pioppo', *Cretes* 'crete', 'dirupi', *Sot las Rostas* 'sotto le roste'; *Braides* voce di origine germanica poi diventata produttiva in lingua friulana, cioè 'i poderi'.

Plans da Mucuiò da *mucule* 'piccolo rialzo del terreno'; *Derchia*, celtismo, da *dercos* 'bacca', perciò 'piante con bacche', *Riul de Baite* 'rivo della baita', *Prat di Betecca* (nome di persona), *Pra di Là* di significato intuitivo, *Cercencât* 'alberi scortecciati', *Rio Palón* 'pendio dove si sfalcia ma non si pascola', *Rio Cret* 'dirupo'; *Rio Grande Agnul* 'grande Angelo' (prob. nome di persona), *Las Parts* e *Las Parts da Sierre* 'gli appezzamenti della catena' (di colli o di monti). *Riul da Caterina* di significato intuitivo, *Selve* 'foresta', *Val di Pales* 'valle delle pale' (per il significato v. sopra), *Rio dall'Àip* 'rivo dell'albero', *Prats Grands*, *Belvedere* dal valore immediato, *Ravit* probabilmente 'ripido' (la *-i-*, la *-e-* e la *-a-* si scambiano spesso la funzione presso un suono *-erre-*), *Forchia* 'la forca', 'la forcella', *Ceis* 'ciglioni', *Dietro Corona* (località a forma circolare), *Prats di Miec* 'prati di mezzo', *Ravorèit* 'rovereta', 'bosco di querce', *Giaies in Pales* (cfr.il precedente *Giai*), *Pregelis* da 'prato', *Urgnea* da *uàr* 'orno', 'frassino', *Fratas* 'disboscamenti'; *Marue* prob. prelatino, 'pozza'. *Raus* 'rododendro', *Rio Mignezza* prob. nome di persona; *Salans* prob. prediale romano da *Silius*, *Rio Stua* dal significato trasparente (*stua* 'chiusa nei torrenti di montagna'), *La Baita*, *Formiche*, *Ronchiarie* tipo di disboscamento per messa a coltura; *Sotto Chiampóns* ('sotto [i] grandi campi'); *Pracucco* (*prato* più la parola *cucco*, qui probabilmente nome di persona); *Rio Stuèt* collettivo del precedente *Stua*; *Celànt* e *Celantón* prob. personali o famigliari, *Chiadins* 'catini' (formazioni geologiche); *Oltreviso*, *ultra* + *vis* 'luogo alto' (prelatino); *Pian della Gatta* proprio vicino a *Lunze* 'lince': un confronto a Ovaro1; *Tolp* 'tronchi tagliati' e simili, *Plan del Flic* prob. nome di persona, *Sopadices* da 'zappare', *Savale* 'sotto valle', *Fosso Pradât* da *prato*, *Rio Frondizzón* da *fronde*, *Parts* 'gli appezzamenti'. *I Ciôz* 'gli stabbioli', o 'i porcili', *Chiantone* da *cantone* 'angolo', *Dispièris* da *pietra/pière*. *Fornâs* 'fornace', *Pale dal Frâit* 'pala del paludoso', *Selvis* 'foreste', *Dotis* 'terreno dato/assegnato in dote', *Trentesàcs* 'trenta sacchi', *Cerentane* forse da *cerro* 'tipo di quercia', ecc. ecc.

Le mappe catastali di Tolmezzo sono ben ottantaquattro; noi non ne abbiamo esaminate che otto, incomplete. I nomi locali della zona sono infatti numerosissimi; non faremo che citarne qualche altro, avvertendo che di molti l'etimo non è ancora stato studiato.

Eccone alcuni: *Tisigne* (o *Tistigne?*), *Traversen*, *Forchemise*, *Schiarsêt*, *Ludines*, *Salònch*, *Gjudine*, *R. Mazaret*, *Barcis*, *Pùmie*, *Navaghis*, *Miliata*, *Marvench*, *Maccias*, *R. Tavanele*, *Pupù* (sic), *Ciùculos*, *Andramìt*, *Bracciolón*, *Fazzànis*, *Cocòs*, *Damièile*, *Buàrz*, *Ciamilóns*, *Sot Cierciàlàt*, *Chiàncul*, *Braccaiò*, *Dardagna*, *Redèulis*, *Talis*, *Favànis*, *Dobis*, *Làudrias*, *Dogne*, *Zums*, *Conz*, *Tristignàn*, *Arve*, *Felóns*, *Salugèa*, *R. Arnèdul*, *Barbuslàn*, *Sortofâr* ecc. ecc. Come si vede, molti di questi sono difficili da interpretare, e ci vorranno analisi più approfondite per riuscire a tanto.

Attendiamo chi si prenda la briga di esaminare il comune nella sua interezza.

Una caratteristica del territorio di Tolmezzo è costituita dalla presenza di toponimi di riporto da regioni lontane: *Brasil*, *Congo*, *Libia*, *Patagonia*, *Betania* (quest'ultima in Palestina): almeno in parte sembrano formati a partire da soprannomi di emigranti. Ma tant'è: attendiamo i risultati di future raccolte. Su Illegio cediamo la parola a Enos Costantini.

Nota

Il presente testo è stato ripreso dal numero unico della Società filologica friulana, «Tumieç», edito nel 1998 presso le Arti Grafiche Friulane. Le foto sono di Ulderica da Pozzo.

Uno stavolo (ricovero di animali e dimora temporanea) attorniato da prati, da alberi da frutto e da boscaglie in località *Maglerie*, elementi peculiari di lunghissima durata, nella morfologia del paesaggio agrario e nell'organizzazione dello sfruttamento delle risorse sull'altipiano di Curiedi.

Santa Maria OltreBût.

Visite in Carnia di Renzo Valente

Uno splendido percorso...

••• II ITINERARIO •••

Siamo ancora a Tolmezzo che lasceremo stavolta per risalire il Tagliamento fino a Forni di Sopra, ai piedi della Mauria, alle porte del Cadore. Percorsi 8 chilometri dal capoluogo carnico sulla Statale 52:

Villa Santina
(altitudine 365 metri)

Il territorio del Comune di VILLA SANTINA è posto a cavallo delle due sponde del Tagliamento e al bivio della Val Degano con quella del Tagliamento.

Il nome di Villa Santina, un tempo Villa di Invillino (ricordata in un documento del 1126), deriva dal Colle Santino, anche oggi notissimo luogo di scavi archeologici, che sovrasta l'abitato di Invillino. Villa Santina fu sede di una tra le più antiche pievi della Carnia. L'attuale (401 metri), dedicata a Santa Maria Maddalena (incompiuta insieme al campanile) dovrebbe risalire peraltro al sedicesimo secolo. Sul fianco meridionale un frammento di pietra con graffiti: due agnelli addossati a un giglio e una iscrizione indecifrabile. Nell'interno: una custodia quattrocentesca di olii sacri; l'altare maggiore in legno scolpito e dorato, opera di Domenico da Tolmezzo (fine del Quattrocento); una pala cinquecentesca di Giovanni Antonio Agostini.

Folclore tradizionale e antiche usanze abbastanza rispettate e seguite.

Escursioni: alla Madonna del Ponte (380 metri); agli scavi archeologici del Col Santino (403 metri); alla cascata di Plera (dal friulano plere = imbuto) che precipita da oltre 25 metri; alla contigua pineta; ai declivi di Lotzs; alle vicine colline di Colza (517 metri) e di Maiaso (500 metri) e, nella zona di Raveo, ai casolari di Chiampamano; al Lovinzola (1868 metri).

A 3 chilometri e mezzo da Villa Santina:

Enemonzo
(altitudine 390 metri)

ENEMONZO e le sue frazioni sparse sui declivi e sulle sommità delle colline di cui si adorna questo luogo gentile della Carnia, sono state definite «una piccola Brianza interclusa fra i monti». Infatti il dolcissimo paesaggio suggerisce davvero questo confronto.

Enemonzo è uno dei più antichi insediamenti umani della Carnia. Lo documentano reperti di età preistoriche e romane venuti alla luce sul poggio di San Rocco, a Esemon di Sotto, a Quinis, mentre si sa che la pieve di Enemonzo, dedicata ai Santi Ilario e Taziano, nel 1234 è stata assegnata dal patriarca Bertoldo al Capitolo di Aquileia.

Anche quassù un buon campionario di architettura spontanea. Scarsamente dotata la parrocchiale; interessante invece la chiesetta della Consolazione e San Cristoforo. Appena fuori del paese, sulla cima di un colle in mistica solitudine: la pieve di San Rocco, già esistente al principio del diciassettesimo secolo, che conserva pure una pala di Giulio Salandino di Venzone datata 1579. Curiosità meritevoli di visita: la caratteristica roccia corrosa e la grotta dei «Pagani».

Escursioni: a Maiaso (517 metri); a Colza (516 metri: chiesetta quattrocentesca dedicata a San Giorgio, affreschi cinquecenteschi di Pietro Fulutto, altare maggiore barocco intagliato e dorato); a Fresis (575 metri: chiesetta di Santa Giuliana, affreschi cinquecenteschi di Giulio Urbano da San Daniele); a Mediis (452 metri); a Viaso (533 metri); a Feltrone (716 metri); a Pani (1000 metri); a Lovinzola, luogo di caccia: due malghe-rifugio; al Nolia (1106 metri). al Freide (1316 metri); al Veltri (2003 metri); al Col Gentile (2076 metri).

Sopra un terrazzo aperto alla luce e a un vastissimo paesaggio, a 3 chilometri da Enemonzo:

Preone
(altitudine 460 metri)

L'abitato di PREONE occupa una parte montagnosa situata fra la sponda destra del Tagliamento e l'alta Valle dell'Arzino, nei pressi della borgata di Pozzis di Verzegnis. Il capoluogo è collegato alla Statale 52 dalla «Strada di Preone» che attraversa il Tagliamento con un percorso di 1 chilometro e 300 metri. La cosiddetta « Valle di Preone» merita di essere visitata per le sue eccezionali bellezze paesaggistiche. E' sito di vaste fioriture alpine (vi si trova anche la celeberrima «Stella alpina») e di abbondante cacciagione. Il rio Seazza e l'Arzino sono ricchi di trote e di rane.

Renzo Valente in una caricatura di Emilio Caucigh.

Di notevole interesse architettonico il «Palazzo del Capitano», tipica costruzione carnica.

Escursioni: al Burlat (1844 metri); alla Sella Chiampon (780 metri); al Fontanone (783 metri: spettacolare cascata che precipita in un orrido dantesco); alla Costa Spiolet (1687 metri); al Valcalda e al Teglara (rispettivamente 1908 e 1884 metri); al Verzegnis (1915 metri); alla cascata della Plera, di cui si è parlato nel capitoletto dedicato a Villa Santina. Lasciata la «Strada di Preone» e ripresa la Statale 52, a 3 chilometri da Enemonzo:

Socchieve
(altitudine 500 metri)

SOCCHIEVE, fra Tagliamento e Lumiei, sparge le sue frazioni ad altitudini varianti fra i 412 e i 715 metri. Di antiche origini, l'abitato di Socchieve è depositario di uno dei monumenti piu celebri della regione per anzianità e per arte: la trecentesca chiesetta di San Martino sopraelevata nel centro del paese. Contiene dipinti di Gianfrancesco da Tolmezzo, nativo proprio di Socchieve (1450 circa - memorie fino al 1508).

Escursioni: alla pieve di Castoia (479 metri: una pala attribuita al Piazzetta, croci astili di rame e d'argento, un prezioso crocifisso d'avorio con intarsi di madreperla, un battistero di pietra del Trecento, reliquia della antica pieve edificata nel 1316, riedificata dopo il Settecento); a Nonta (450 metri: elevata sul Lumiei); a Mediis (486 metri: bellissima chiesa con altare gotico scolpito e dipinto, opera probabile di Michele da Brunico, prima metà del Cinquecento; atrio a otto colonnine); a Tramonti di Sopra per la Forca di Sopareit (1415 metri) e per la Forca di monte Rest (1052 metri); al Rest (1782 metri); al Jôf (1169 metri). Sei chilometri da Socchieve ed entriamo ad:

Ampezzo
(altitudine 560 metri)

Guardata da vicino dal Tagliamento (che peraltro non la tocca), AMPEZZO, insieme alle sue frazioni, si estende vistosamente sulle due sponde del torrente Lumiei il cui nome è legato alla deliziosa borgata di Sauris, il più alto paese del Friuli elevato a 1400 metri, che fra poco andremo a trovare.

Ampezzo possiede (e lo elargisce generosamente dalle sue strade curiose, tortuose e imprevedibili rimaste pressoché intatte nonostante la veneranda età) un ricco assortimento di case tipiche. Notevole per esempio per gusto architettonico e per mole il palazzo seicentesco (con taluni elementi ancora più antichi) conosciuto con il nome della famiglia che lo abitava: Beorchia-Nigris.

Escursioni: alla Forca di Priuso (660 metri); al colle Corona (743 metri) alla Forca di monte Rest (1052 metri); al Jôf (1169 metri); al Pelois (117 metri): al Corno (1223 metri); al Passo del Pura (1245 metri); al Tinisa (2080 metri: la montagna di Ampezzo per antonomasia); a Oltris e Voltois (rispettivamente 636 e 629 metri: passeggiate amenissime); alla Forca di Piani (1140 metri); al Col Gentile (2076 metri); al Pura (152 metri).

Ma una escursione di particolare interesse (e di riguardo) che trattiamo a parte col massimo rispetto (e ammirazione) è quella dedicata a:

Sauris
(altitudine 212 e 1400 metri)

SAURIS, a 15 chilometri da Ampezzo per la strada panoramica del Bus costeggiando il Lumiei; oppure per la Sella del Pura (1245 metri), come, tante altre località carniche si spartisce in due borgate: di Sotto (1212 metri) e di Sopra (1400 metri) che della prima è frazione.

La posizione naturale in cui si trovano le due Sauris (ma particolarmente quella di Sopra) offre alla vista un paesaggio eccezionale, aperto ma insieme contenuto come nell'intimità di un salotto: colori splendidi, silenzi incantati, aria purissima, gran fantasia di flora d'alta montagna, luogo di caccia. Le cosiddette «case di Sauris» che si inseriscono magicamente nell'ambiente fanno spettacolo a sé pur essendo fatalmente legate a tutto il resto. Qui si parla (ed è anche la parlata che aiuta a far emergere la schietta personalità di questo paese) un linguaggio dalla vena tedesca. A questo proposito rimandiamo il gentile lettore a quanto è stato detto nella premessa.

La chiesa di Sant'Osvaldo a Sauris di Sotto costruita nel 1361, in seguito rifatta e ritoccata in più tempi, contiene una grande pala lignea cinquecentesca gotico-tedesca, probabile opera di Michele da Brunico, mentre quella di Sauris di Sopra. esattamente a quota 1362, contiene un altare ligneo intagliato e una pala datata 1551, anch'essa attribuita a Michele da Brunico

Sauris: il lago.

Gite alle malghe: Palazzo, Novarzutta, Pietinis, Pestons, Rioda, Mediana. Passeggiate al lago di Sauris; alla diga della Maina (una parete di cemento alta 136 metri: merita davvero vederla) attraversando una maestosa abetaia lunga 4 chilometri.

Escursioni: al rifugio «Tita Piaz» (1425 metri); al Bivera (2473 metri: stupendo panorama di vette e di vallate).

Altri itinerari sono indicati nel capitoletto dedicato ad Ampezzo.

Pertanto, un buon piatto di prosciutto affumicato, di cui Sauris va famosa e giustamente orgogliosa, e perchè no?, una piccola trota del suo lago che è squisita, e poi giù nuovamente ad Ampezzo.

Tredici chilometri e mezzo da Ampezzo fra boschi ricorrenti e spettacolari aperture panoramiche, superato lo storico «Passo della Morte» (epico fatto d'arme di Cadorini e Fornesi uniti insieme contro l'invasor d'Oltr'Alpe: 24 maggio 1848), ed ecco:

Forni di Sotto
(altitudine 777 metri)

FORNI DI SOTTO, il più vasto Comune della Carnia, allarga il suo territorio tra il Corno (1223 metri), il Pramaggiore (2479 metri), il torrente Lumiei di Sauris di Sopra e il Fornezze (2110 metri).

Riparata dai venti, clima asciutto e costante, abbondanti sorgenti d'acque solforose, magnesiache e radioattive, paesaggio sereno: Forni di Sotto è località ideale per la villeggiatura montana e anche curativa.

Le sue origini sono molto lontane. Notizie sicure dal 778 dopo Cristo Possedeva un patrimonio fra i più ricchi e i più espressivi dell'architettura spontanea carnica, ma nel 1944 il paese fu incendiato e distrutto per atto di rappresaglia. Intieramente ricostruito, ha riacquistato in poco tempo, pur privo della nativa originalità, Il'ottima fama di centro turistico estivo di cui ha semore meritatamente goduto.

Notissime le opere pittoriche di Gianfrancesco da Tolmezzo (circa 1450 memorie fino al 1508) nell'interno della chiesetta di San Lorenzo e molto conosciute, assurte quasi a simboli non solo del luogo ma addirittura della intera regione carnica: le fontane delle borgate di Tredolo, Baselia e Vico.

Escursioni: al Pramaggiore (2479 metri); al Bivera (2473 metri); alla Vetta Forneze (2110 metri); al Chiarescons (2163 metri); alla Cima Chiavalli (1918 metri); al Rancolin (2096 metri); al Clapsavòn (2462 metri), al Clap di Val (1565 metri); allo Zauf (2245 metri); al Priva (2026 metri).

Passeggiate: sulle colline del Cjas'cielat (castellaccio), alla sorgente solforosa; agli Stavoli Cjavrals; alla Malga Cjampius; ai Fienili Cjampi; a Drogne; a Sant'Antonio; a Tens.

Enemonzo: la chiesetta di Colza.

Ampezzo.

Forni di sotto.

... lungo la Val Tagliamento

Ed ora, compiuti da lì 9 chilometri esatti accompagnando a ritroso la vena giovanile del Tagliamento, si può dire quasi nuovo alla vita (il suo percorso complessivo è di 172 chilometri), eccoci all'ingresso di:

Forni di sopra
(altitudine 907 metri)

Nell'attuale Friuli turistico FORNI DI SOPRA recita un ruolo di primaria importanza sia per quanto riguarda la villeggiatura estiva sia anche per la pratica degli sports invernali. Situata sulle rive dell'appena nascente Tagliamento (il maggiore fiume del Friuli) il quale scende appunto dalla Mauria (1298 metri: valico per il Cadore), cioè sulla porta di casa, la ridente cittadina si adagia (e proprio il caso di dirlo) ai piedi delle Dolomiti Carniche: una stupenda corona di vette da cui riceve impagabili doni paesaggistici.

Forni di Sopra (arcinote le sue case di legno e di muratura, autentici «pezzi» da museo storico e architettonico, riprodotte quasi dappertutto ove si intende simboleggiare la Carnia) vanta lontane memorie storiche che risalgono ad epoca antecedente alla conquista romana, nonchè un patrimonio di arte affatto consueto. All'esterno della chiesa di San Giacomo, dall'elegante portale gotico, nella frazione di Vico: affreschi alla maniera del Bellunello. Altro affresco, datato 1504, nella chiesetta della Madonna della Salute, ancora a Vico. A Cella, nella pieve di Santa Maria Assunta: una pala cinquecentesca intagliata e dorata e due altari lignei del Seicento. Ad Andrazza: un altare seicentesco intagliato e dorato.

Ma il tesoro vero e proprio di Forni di Sopra si trova nella graziosa chiesuola di San Floriano, fra Cella e Andrazza, monumento nazionale: abside gotico del quindicesimo secolo. Si tratta di una serie di affreschi cinquecenteschi, tutta opera di Gianfrancesco da Tolmezzo (1450 circa - memorie sino al 1508) e di una preziosissima tavola di Andrea da San Vito detto «il Bellunello» (firmata appunto «Andrea Belunelo de Sanvido», 1480 A), una delle poche opere dell'artista cadorino (1430 circa - 1494) ancora esistenti.

Escursioni di varie entità: basta scegliere.

Brevi: al rifugio Giaf (1400 metri); al rifugio «Flaiban-Pacherini» (1585 metri); alla Malga Varmost (1751 metri); alla Malga Tragonia (1742 metri) alla Malga Tartoi (1711 metri); alla Malga Montemaggiore (1726 metri); al Passo Mauria (1298 metri).

Specole panoramiche: al Simone (2121 metri); al Cason Boschet (1707 metri); al Forte Miaion (1700 metri); al Clop Varmost (1751 metri).

Forcelle: alla Forcella Giaf (2046 metri); alla Forcella di Suola (2007 metri); alla Forcella Ciana (2052 metri); alla Forcella Tragonia (1973 metri). Cime importanti: al Clapeavàn (2462 metri); al Bivera (2473 metri); al Pramaggiore (2479 metri); al Cimacuta (2059 metri); ai Lagna (2133 metri); al Cridola (2580 metri); al Crodon di Tiarfin (2417 metri); al Monfalcon (2548 metri).

Il Tagliamento è un filo d'acqua, un lettuccio di sabbia e di sassi colorati e lavati, e intorno svettano azzurre le Dolomiti. La vallata del Tagliamento percorsa contro corrente, meglio di così non poteva concludersi.

(Da Guida Pratica E.P.T. - Udine, a cura di Renzo Valente, 1972. Disegni di Aldo Merlo).

Forni di sopra.

A CIVIDALE IN LUGLIO

Il Mittelfest verso il nuovo millennio

di Nico Nanni

Partire, tornare. La via dell'ambra - La via della seta - La via del sale: questa è la proposta tematica di *Mittelfest* per i tre anni che scandiscono il passaggio verso il nuovo millennio. Una proposta strettamente legata allo spirito della terra cividalese, crocevia di itinerari antichi e fascinosi. Tre sono le *vie* che verranno attraversate da questo progetto, direttrici verso orizzonti lontani, avventure dello spirito, terreno di incontri nel passato e nel presente.

La via dell'ambra: dal Baltico, dal grande Nord, dal cuore del mondo slavo verso l'Adriatico. E' la strada della magia, della malinconia, del fantastico, del diabolico, delle utopie, del barocco, del romanticismo. Attraversa la grande pianura e il lungo inverno. ***La via della seta:*** da Venezia partivano le rotte mercantili verso quell'Oriente che segna profondamente la cultura occidentale. E' la via dei santi e degli eremiti, di lussi ed eccessi, di nomadismo e diaspore, di spazi aperti e confini. E' la via di Marco Polo, di Dioniso, degli Argonauti. ***La via del sale:*** unisce i porti del Mediterraneo da quando l'uomo percorre il mare. Antica, solare, essenziale. E' la via di Ulisse, fra isole e maghe. Contiene bellezza, miseria, durezza. Grano, ulivo, vite; democrazia e schiavitù; dei e poeti.

Partire, tornare. La via dell'ambra. 17 - 25 luglio 1999: questo il tema centrale - ancorché non esclusivo e che comunque si interseca con le altre due vie - dell'ottava edizione di *Mittelfest*, il festival che dal 1991 si svolge a Cividale del Friuli, giunto alla sua ottava edizione, alla cui direzione artistica troviamo Mimma Gallina e Giorgio Pressburger per il teatro e Carlo de Incontrera per la musica; la poesia è invece a cura di Cesare Tomasetig. Contemporaneamente a *Mittelfest*, si svolge la tradizionale rassegna di *Marionette e Burattini nelle Valli del Natisone* a cura di Roberto Piaggio.

Cividale: il Duomo.

Il programma teatrale individua alcune tappe *(Praga / Cracovia / Pietroburgo / l'Adriatico)*, nonché personaggi e personalità *(Ripellino, Gogol, Thomas Mann, Matvejevic)* punti di riferimento familiari al pubblico, ma allo stesso tempo da scoprire, che aiuteranno a disegnare la suggestiva mappa di questo percorso. Parallelamente verrà valorizzata *l'identità nomade*, l'inquietudine che il tema del festival vuole evidenziare.

L'evento di apertura (sabato 17 luglio, dalle 21.30 in poi), che coinvolgerà tutto il centro storico di Cividale (secondo una «tradizione» cara a *Mittelfest*), sarà dedicato a *Praga magica* di Angelo Maria Ripellino. Uno spettacolo a più mani, realizzato dai registi italiani Guido De Monticelli, Egisto Marcucci, Sabrina Morena e dal ceco Jan Kratochvil con il coordinamento di Giorgio Pressburger. L'evento avrà carattere di festa, si articolerà su spazi e percorsi, anche con azioni simultanee e ripetute, legate a diversi nodi tematici e narrativi. Un complesso spettacolare che vedrà numerosi attori italiani, cechi e di altri paesi impegnati individualmente o attraverso i teatri di appartenenza.

Fra le altre coproduzioni di *Mittelfest '99* troviamo *Il Cartografo* da «Mediterraneo» di Predrag Matvejevic, particolarmente dedicato all'Adriatico del Nord (l'approdo della «Via dell'ambra»), con la compagnia Giardini Pensili di Rimini e il Festival *Ars Electronica* di Linz (Austria). Lo spettacolo, liberamente ispirato a «Breviario mediterraneo» di Matvejevic, costituisce la prima tappa di una «drammaturgia di viaggio», un progetto interdisciplinare che si propone un'esplorazione delle culture del Mediterraneo, cui sta attivamente lavorando l'Autore e che coinvolgerà nel 2000 e 2001 altri Festival. Questa prima fase del progetto produttivo sarà integrata dalla presentazione dello spettacolo *Mediterraneo* con la regia di Pippo di Marca (Compagnia Meta Teatro).

Un'originale e inedita collaborazione, un ponte Napoli/Cracovia, coinvolgerà i *Teatri Uniti* di Napoli e i *Gemelli Janicki*, fra i principali attori della compagnia di Tadeusz Kantor, con la regia di Loredana Putignani: protagoniste saranno le due città.

Tra le presenze italiane, vi sarà un'anticipazione da parte di Pamela Villoresi di un testo di Giuseppe Manfridi su *Edith Stein*, mentre il giovane ma interessante regista Walter Manfrè metterà in scena *L'isola della dottoressa Moreau* di Ugo Ronfani. La *Banda Osiris* presenterà poi a Cividale il suo nuovo spettacolo *Diabolus in musica*.

Ulteriori collaborazione e ospitalità riguarderanno spettacoli di prosa e di danza provenienti da Austria, Bulgaria (*Il cappotto* da Gogol con il Teatro Credo di Sofia), Croazia, Romania (*Pietro il Grande* di Vlad Zografi con il Teatro Bulandra di Bucarest), Slovacchia (*Armageddon* di Rudolf Svoboda con il Teatro Astorka Korso di Bratislava), Ucraina (*Il buon soldato Shweyk* da Hasek proposto dalla Fondazione Ucraine-Culture Europe), Ungheria (*Mario e il mago* di Thomas Mann con il Teatro Madach di Budapest e *Madre coraggio e i suoi figli* di Brecht con il Teatro Hevesi Sandor), Italia (*Tamorra* di Borriello e Melis con la Compagnia di danza di Adriana Borriello) e naturalmente vi sarà spazio per i classici *percorsi friulani*.

Per la musica, l'evento di apertura (sabato 17 luglio) vedrà la cantante *Alice* impegnata in *God is my Dj*, un concerto fortemente mistico, nel quale troveranno spazio, accanto a brani di compositori d'oggi, anche alcune monodie tratte dai medievali Codici Cividalesi. Sarà un appuntamento particolare quello con *Demoni e fantasmi notturni della città di Perla*, psicomusica su disegni di Alfred Kubin del musicista triestino Giampaolo Coral.

Nel 1999 ricorre il 150° anniversario della morte di Chopin: diversi momenti del programma musicale di *Mittelfest '99* saranno dedicati a questo evento: tra di essi spicca il concerto di *Louis Lortie*. Ancora attenzione all'antica produzione musicale legata a Cividale si avrà con il concerto del gruppo *La Reverdie*, mentre il *Collegium Musicum* dell'Università di Udine diretto da Walter Themel e il *Coro Polifonico di Ruda* diretto da Andrea Faidutti proporranno il melologo *Orpheus* di Evstignej Fomin. Nel programma musicale spiccano poi due concerti affidati alla *Kremerata Baltica* con *Gidon Kremer* artistic leader e solista. Da Trieste giungerà, invece, l'*Orchestra del Teatro Verdi* diretta da Walter Attanasi per eseguire musiche ceche in un programma su *Praga magica*. E ancora il Quartetto *Amar Corde* di Cracovia eseguirà musiche ai compositori polacchi; un *Omaggio a Joyce* sarà imperniato su musiche contemporanee ispirate alle poesie triestine del grande scrittore; *Iva Bittova*, voce e violino, farà rivivere la cultura Rom della Moravia. Infine, *David Geringas*, violoncello, e *Geill Draugsvoll*, baian, proporranno musiche contemporanee di compositori russi e dei Paesi baltici, da dove, cioè, partiva la «Via dell'ambra».

Cividale: Tempietto Longobardo. Una delle sei Sante in stucco.

La poesia sarà presente a *Mittelfest* per il quarto anno con un panorama molto vasto che spazia dalle opere poetiche di *Paolo Diacono*, il monaco benedettino che ha legato il suo nome alla *Historia Langobardorum*, popolo al quale egli stesso apparteneva, alla poesia contemporanea di *Danilo Kis*, figura emblematica della letteratura mitteleuropea di questo secolo, figlio di padre ebreo-ungherese e di madre serba (alla serata parteciperà Predrag Matvejevic), di *Andrea Zanzotto*, una delle espressioni poetiche italiane più alte, e di *Cesare Tomasetig* (curatore del settore), del quale sarà presentato un omaggio lucido e appassionato alla terra cividalese.

Mittelfest - oggi gestito dalla «Associazione Mittelfest» - nacque nel 1991 per iniziativa della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia (che ancor oggi ne risulta il principale sostenitore) all'indomani della «caduta dei muri» per offrire alla cultura e allo spettacolo di quella vasta area che solitamente si definisce «Mitteleuropa» un «luogo franco» dove il dialogo e il confronto potessero svilupparsi nella massima libertà.

La scelta di Cividale del Friuli non fu certo casuale: geograficamente e storicamente strategica, da sempre la città romana prima, longobarda poi e quindi patriarcale fu un grosso centro (le cui testimonianze artistiche sono ben conservate e visibili) a contatto con lingue e culture diverse. Con *Mittelfest* Cividale è divenuta la capitale culturale della Mitteleuropa.

Mittelfest
(segreteria tel. 0432.730793;
fax 0432.701099) e su Internet
al sito: www.regione.fvg.it/mittelfest.

Cividale, Rualis: Chiesa di S. Giorgio in Vado. Particolare degli affreschi del «Martirio di S. Tommaso Becket».

Cividale: il Ponte del Diavolo sul Natisone.

«DESIDERI... IN CJARGNE»

Un film da una nota opera teatrale di Luigi Candoni

Il «Ciak» durante le riprese.

Celestino Vezzi e Luigi Dereatti, ideatori e curatori del film.

Foto di scena con Dele e Regjine.

TOLMEZZO
Interpreti e pubblico alla prima

FOTO DI LUIGI DEREATTI.

di *Monica Tallone*

Il caffè rende nervosi? Sì, ma questo non è niente, può avere ulteriori e inimmaginabili effetti collaterali! Può causare, per esempio, l'inizio di una quantomai inaspettata e stravagante avventura per una semplice impiegata di un ufficio turistico che, senza il tempo di rendersene conto, si ritrova... attrice... beh... non proprio a Hollwood, non – come forse segretamente sperava – al fianco di Kevin Costner... ma in Carnia, insieme con altri sette «volonterosi volontari» che, come lei del resto, mai e poi mai avrebbero sospettato di calcare un giorno o l'altro le scene.

Ma, andiamo per ordine.

Maggio 1997. Sembrava una mattina tranquilla nell'ufficio turistico di Arta Terme: stagione appena avviata, tempo ancora incerto, previsioni comunque ottimistiche. A un certo punto entra un tipo che so, per averlo qualchevolta intravisto, essere del posto e mi si rivolge in friulano; io, nel rispondergli, faccio altrettanto, ma ahimè, tradisco le mie origini e lui incalza: – mah, jei a no è cjargnele, a è furlane! – Gli spiego allora che sono di Udine, nata e cresciuta in «Borc d'Olèe», ma attualmente residente a Sauris; lui si meraviglia e al tempo stesso si compiace di questa cittadina trapiantata in montagna (di solito succede il contrario) che per di più si esprime in «marilenghe». Io, povera ignara, non potevo ancora immaginarlo, ma il mio «jéssi furlane» così cordialmente sottolineato da quel simpatico signore, aveva immediatamente messo in moto il suo fervido cervello e, mentre io parlavo, parlavo, parlavo, a mia insaputa, lui tesseva su di me grandi progetti! Insomma, simpatizziamo, tanto che alcuni giorni più tardi ritorna con un libro di sue poesie scritte e pubblicate recentemente, me lo regala con tanto di dedica, mi invita a bere un caffè: questa volta parla di lui. «In struc», tanto per non smentire l'essenzialità dei carnici, mi racconta che insieme con un amico sta lavorando intorno a un'opera di Luigi Candoni, drammaturgo originario di Cedarchis di Arta Terme; i due la stanno liberamente trasponendo in friulano e vogliono realizzarne un film. L'opera in questione è «Desiderio del sabato sera», scritta e rappresentata nel 1953 dal Teatro Stabile di Genova, sostanzialmente una storia di emigrazione, con al centro però non le vicissitudini di coloro che ne ne vanno, bensì di quelli che restano: donne, vecchi e bambini. Tra i personaggi femminili, una friulana che ha sposato un carnico per procura e... Comincio a capire dove vuole andare a parare, con velocità supersonica mi preparo mentalmente un efficace discorsetto: – No, guardi, non se ne parla nemmeno...sa, gli impegni di lavoro, la casa, poi sto per sposarmi, figuriamoci... e comunque non so recitare...sì, qualche piccola esperienza con la Società Filologica Friulana, ma cose di poco conto...no, no... guardi, lasci perdere – Ma proprio mentre mi sto concentrando per dirgli di no, ecco fuori uscire dalla sua bocca con un sorriso sornione le fatidiche parole: – jei a sares perfete par chê part. J varin une riunion cun ducj cheiatis che ur vin domandade la disponibilitât. Vignaressie ancje jei? – E io: – Sì! Ch'al mi disi dome quant e dulà –.

Ottobre 1997. È un giovedì sera dell'inizio di ottobre quando la «Cjargne Cine De-Vez», ossia Luigi Dereatti e Celestino Vezzi – più tardi scherzosamente rinominati il gatto e la volpe – dà appuntamento a un folto gruppo di persone nella Canonica di Piano d'Arta per una riunione. Lo scopo è quello di illustrare il progetto che la «premiata ditta» ha in mente, la realizzazione del film «Desideri dal sabide sere», e di sondare la disponibilità dei presenti a parteciparvi o meno. È lì che comincia l'avventura... Da quel primo giovedì, per molti mesi, la Canonica di Piano d'Arta diventa teatro di innumerevoli prove; il gruppo iniziale un pò alla volta si scorpora, restano quelli che hanno deciso di provarci sul serio. Sotto la guida instancabile di Vigj e Celestin, pian piano cresce il «Desideri»; dei due sceneggiatori-registi di veder compiuto un lavoro in cui credono fortemente, con il quale intendono riportare al centro dell'attenzione di studiosi, critici, ma specialmente della gente, Luigi Candoni e le sue opere; di noi attori di impegnarci, di dare il massimo, di immedesimarci il più possibile nelle rispettive parti, poiché l'opera è sì dei primi anni Cinquanta, ma contiene intuizioni e messaggi tali da essere ancora molto attuale. Nessuno di noi è attore professionista, ma ce la mettiamo tutta. Non è facile calarsi nel personaggio, imparare la parte, impostare la voce, la battuta e nello stesso tempo essere naturali; si prova e si riprova, la stessa frase, lo stesso moto, la stessa parola anche dieci, venti volte di seguito. Si intensificano le serate in cui ci ritroviamo in Canonica e intanto anche la vita di ogni giorno continua: chi si sposa, chi si laurea, chi va in pensione... realtà e «fiction» insomma si intrecciano, mentre si fa sempre più sentire l'esigenza

Il commediografo Luigi Candoni (Cedarchis 1921 - Udine 1974).

di stringere i tempi... Agosto 1998. Iniziamo finalmente le riprese. Ormai siamo proprio una famiglia, «La famèe dai Luaris». Ecco la nostra storia: *Un païs de Cjargne tai prins ains Cincuante. A fâ cuintri ai problems di ogni dì, dome lis feminis parchechè i omps 'a son tal forest a uadagnâ la bocjade. Cun grande dignitât, ma cun sacrificis di ogni sorte il païs al vîf cheste sô cundizion segnade lunc fûr di une vite fate di lavôr, sudôr, marum e miserie inte sperance cence fin di viodi e tornâ, une dì, a gjoldi la sere cuanche un taj e un bal al sun de armoniche al tire dongje in ligrie dute la int te ostarie dal païs. Un 'zovin nol acete cheste situazion e al scombat cun dutis lis fuarcis par podê restâ a vivi cun dignitât tal païs. Il so sium lu puarte a pensâ a un païs vîf, plen di fruts o di omps, cu la strade ch'e permet un contat cul mont e soredut e viarç pussibilitâts di svilup pe int e di istruzion par fruts. Al è confuartât in chese batae di sô cugnade (nome par procure) che vignude sù de Furlanie cun chê di cjatâ le Americhe in Cjargne si cunvinç in pôc timp che no je vite chê de int di mont. Intun incrosâsi di afiets, sintiments, e amôrs ducj i personagjios 'a son in spiete di un alc che in cualchi maniere al fâsi gambiâ in miôr la proprie cundizion. Al somèe che planc a planc il sium dal 'zovin al si fâsi strade e al cjapi fuarce, ma...*

19 Marzo 1999. Auditorium Luigi Candoni, Tolmezzo. La sera della prima. Ci siamo tutti: Vigj e Celestin, chi scrive (Regjine), Clamira De Cillia (Gnese), Nanni Somma (Fior), Adriano Travani (Gornete), Danilo Querini (Brigadîr), Angela Grassi (Dele), Letizia Nodale (Catine), Tiziano Dereatti (Celestin), tutte le comparse, tutti coloro che in un modo o nell'altro hanno partecipato, collaborato, dato una mano; e tanta, tanta, tanta gente. Davvero nessuno di noi se lo sarebbe aspettato: la sala è piena zeppa, vi è persino gente in piedi. Sono presenti anche alcune autorità. In particolare, il sindaco di Arta Terme, Giovanni Gardel, porta un caloroso saluto, il prof. Paolo Patui – studioso del Candoni e delle sue opere – introduce e presenta l'operazione come un prodotto convincente e di significativo livello, il cavalier Adriano Degano presidente del Fogolâr Furlan di Roma ci saluta a nome dell'Ente Friuli nel Mondo e il prof. Lucio Zanier, vicepresidente per la Carnia, rappresenta la Società Filologica Friulana. A me viene affidato il compito di porgere a tutti il benvenuto, sto tremando come una foglia, spero che nessuno se ne accorga. Finalmente calano le luci, la proiezione sta per cominciare. Che emozione! Che agitazione! Scorrono i titoli e le prime scene, nomi sembra ancora vero, con la coda dell'occhio spio le reazioni di mio marito, mia madre, mia sorella e alcuni amici seduti dietro di me, penso a mio padre, vorrei che anche lui fosse lì e contemporaneamente rivivo le fasi di quella bella esperienza: quei lunghi mesi di preparazione e attesa vissuti in un alternarsi di entusiasmo e angoscia, certezze e paure, fatica e sollievo, di «oggi è andata bene» e di «così non va, si deve fare di meglio», di momenti passati insieme – alcuni di tensione, la maggior parte sereni e divertenti – durante i quali spontaneamente, senza forzature, nasceva e si consolidava l'amicizia, il piacere di stare insieme, di frequentarsi tra persone diverse ma unite da un unico ideale, un progetto, un qualchecosa che ci faceva star bene in compagnia e non solo, ci aiutava soprattutto a crescere. L'avventura è finita, l'amicizia non finirà mai. Io a tutti desidero dire, dal cuore, grazie, perché mi hanno fatto sentire meno sola. A Vigj, in particolare, voglio ricordare che gli devo un caffè...

Una bella immagine

Foto di scena con in primo piano Gnese e sullo sfondo Catine intenta a segare un po' di legna.

MARC D'EUROPE

Romanç storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(54)

Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi

Ancje pari Marc si ferì intun pît, tant che a scugnìrin puartâlu di corse intune cjase privade par socorilu. Pari Cosma, ch'al veve capît subit che chê costruzion e jere crevadice, no si dave pâs. Jerie colpe sô duncje?

«No, pari. La colpe e je dai eretics».

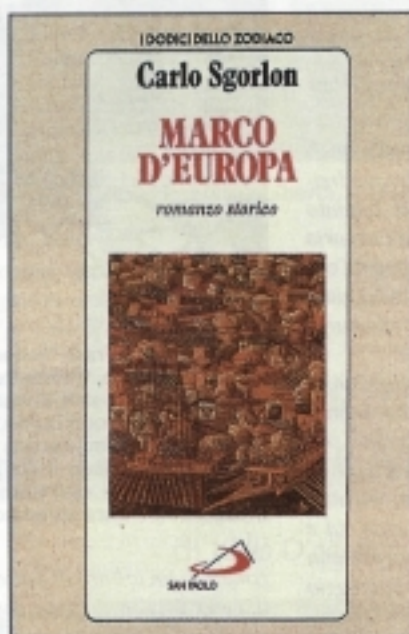
«Di cui?».

«E je cussì, pari. Tra i operaris ch'a fasevin il palc a jerin ancje eretics. Si trate di un atentât. L'intenzion e jere chê di fâ plombâ jù pari Marc e di fâlu sparî».

«Fâlu murî, alore? Ma cemût isal pussibil?».

Unevore pussibil, i catolics de citât a jerin plui che convints e la vôs si stave spampanant atôr. Cussì, par cualchi zornade a scugnìrin ricoverâ pari Marc tal ospedâl.

Podopo pari Cosma al fassâ ben stret il pît e la cjavile, e Marc cun tun pocje di fadie al rivâ a cjaminâ. Il viaç missionari al lè indenant in caroce. Ogni tant, poiant il pît par tiare, pari Marc si lamentave pal mâl che i faseve, ma nol olé savê, in nissune maniere, di fermâ il so zîr missionari, nancje par cualchi zornade. No, chest po no, mai e po mai… No si podeve piardi timp. L'ordin dai capucins i permeteve di lâ atôr pa l'Europe nome par esaltâ la fede. La vite stsse, paraltri, no jere altri che une continue mission. «Lait e predicjait a dute la int». Chestis a jerin peraulis che Marc al ricuardave simpri, tant ch'a fossin une-vôs mistereose dal àiar. Il Vangeli al jere un libri, vîf, che al continuave a fevelâ ae int dopo sedis secui, tanche ai fos stât scrit îr. Al viveve ta l'anime dai oms. E dal sigûr, tra ducj, i missionaris a jerin chei che lu fasevin vivi di plui, parceche a jerin lôr che a fasevin capî che «la buona novella» no jere lontane e dismenteade, ma vive e fuarte. Crist e il so messaç a cressevin te storie, e la sô muart e la sô risuzion si rinovavin ducj i dîs. Daspès, Marc si sintive tant che al fos un dai apuestui, il tredicesin, o il cuturdicesin e che la vite e fos une mission eterne, pari Marc lu veve capît fintremai dai timps che al veve sintude la predicje di pari Marian su la place di Avian.

Si visà che in chê volte la mission di pari Marian e veve come fermade la vite dal paîs. A Avian si fevelave nome di mission e dut il rest al jere lassât in bande. Lì, in chei dîs dominâts da pari Marian e des sôs predicjis, al jere saltât fûr par lui, dai ricès sçognossûts de anime, il model de vite come mission. Cumò pari Marc e pari Cosma a jerin simpri in mission, o dilunvie di stradis che ju puartavin intun'altre citât. E cussì la stuarte ae cjavile e la sô lungje fasse a passavin in secont plan, tes robis che te vite no coventin. Intun mût o intun altri, ogni zornade e faseve presint che la mission e deve i siei risultâts. A Sankt Goar pari Marc si intopà cul feudatari Ernst von Hasse Kassel, ex luteran convertît al catolicesim, ch'al jere unevore setic in fat di meracui, parvie che secont lui Diu nol podeve vê i stès metods dai prestigjadôrs des sagris, come chei ch'a mangjavin fûc par smaraveâ la int. Pari Marc lu scoltà unevore atent.

Podopo i contà une storiute ch'al veve imparât di un pari gjesuit, ch'al veve vivût intune mission in Asie par cincuante ains. Tal cûr di chel continent a vivevin i mongui, ch'a no crodevin ae esistence dal mâr parceche no lu vevin mai viodût. «Se no lu vin mai viodût – a disevin – nol pò esisti». Il no crodi nol jere altri che un fat di supiarbie e d'ignorance. Salacôr chei ch'a nassevin vuarps no crodevin ae esistence dai colôrs, e i sorts ae esistence dai suns. Salacôr cui ch'al faseve meracui al veve nome un sens in plui par racuei tal mont pussibilitâts che l'omp normâl nol podeve racuei.

«E vô, pari, varessiso un sens in plui?».

«Intun ciart mût».

«Il sest sens?».

«Al podarès jessi ancje il setim, o l'otâf, s'o pensi ch' o vin ancje il sens dal timp o dal spazi…».

«E vô cemût li sintìso chel sens in plui?».

«Cualchi volte mi sint scotâ lis mans; opûr mi somee di sei traviarsât da une forme di energje…».

Il feudatari Hasse Kassel al veve la passion de conversazion ben confezionade, indulà che ogni peraule e lave a finîle tal so puest juste tanche il tasselut di un mosaic. Al someave che ogni so discors al vès vût di dimostrâ alc, come un teoreme di Pitagore o di talete. Al usave il sisteme de razionalitât, e dutis lis sôs peraulis a jerin sostignudis da un particolâr spirt razionalistic e gjeometric, che pari Marc al capive, par istint, che nol jere suficient. Par capî la realtât des robis al coventave ancje un altri spirt, intuitîf e sutîl, che un scritôr francês, Blâs Pascal, ch'al jere ancje matematic e fisic, al clamave *esprit de finesse*.

I razionalicj no lu savevin e par chest lu dineavin. Bandonât Sankt Goar il pari al domandâ al feudatari la sô opinion sul meracul.

«O jeri tal cûr de Asie. Tal desert di Gobi» dissal.

«E cumò?».

«Cumò o soi tes rivis dal Pacific».

«O soi contant. Si respire miôr».

Al continua a lâ indenant cu la sô mission cence fin. Al predicjà a Francoforte, a Würzburg, a Neuburg, a Turkhein, e po in Svizzare, a Lucerne, Costanze, Altdorf. Al tornà in Italie atraviars il San Bernart, fermantsi a Como, Bergamo, Bressie, fintremai ch'al tornà a viodi il convent di Padue. Al veve fat un viaç unevore lunc, ch'al jere durât plui di sîs mês, e nol rivave a capî se la sô vite plui vere e fos chê dai viaçs e des predicjis o chê de vite in convent. Diu, des dôs vitis, cuale vevie miôr?

In chel timp, in cîl e comparì une comete, e ducj a scomençarin a fevelâ di chê e a fâ presînt diviarsis impinions, comprindudis chês di Galileo che a jerin scritis tal *Saggiatore*. Ce erino lis cometis? Parcè si viodevino nome ogni tant? Erino segnâi di alc? Puartavino veramentri disgraziis, come che tancj di lôr a disevin? Marc al deventà un esploradôr atent dal cîl. La comete si faseve viodi a soreli jevât, subit dopo l'amont, mostrant a lunc la sô code fintremai che la gnot no la inglutive dal dut. Cheste volte ancje pari Cosma si metè a cjalâ il cîl cul canocjâl inventât dal astronomo pisan. Cemût mai?

«Pari Marc, no tu viodis? Une comete a soreli jevât. Propit come chê ch'a vioderin i Remagjos».

«Sì po. Lu ài pensât ancje jo».

«Salacôr il destin al è scrit tes stelis».

«Jo ai segnos o crôt».

«Puisiis di îr e di vuê»

(dal Friûl e dal mont)

Il plui fedêl

Pauline à vûz amanz d'ogni nazion,
d'ogni etât e condizion:
inglês, talians, conz e marchês.
Ma fra chei tanc' che j son passâz par man,
nissun 'l è stât fedêl come il so cjan.

A jéssi in jê…

– Pieri, – simpri mi dîs la biele Mie –
par chel to estro mat in poesie,
'o pajarès miez mont a jéssi in te…, –
E jo, in grazie di chel so no sai ce,
lu pajarès intîr a jéssi in jê.

Un omp plen di furtune

L'altri an 'l à viart negozi siôr Nadâl,
e in uê al cjate dopli il capitâl;
za cinc mês une gruesse ereditât
j à puartât-dongje un stât;
po 'l à vint dodismil ducâz al lot;
e finalmentri sabide di gnot
s'inneà sô muîr in te Medune…
Isal mo nancje un ompl plen di furtune!

Une bale di onôr e di concet

Jessint di Plet, la gnot di San Martin,
siôr Jacun, plen di vin,
al s'intopà tun cjoc di ueli sant.
– Svergònzitil – j disè – valà a durmî,
caratel ambulant!…
– Veramentri tu âs un biel ce dî –
chel altri j risupindè –
tù che tu sês il dopli plen di me.
– Oelà, siôr temerari,
rispetta un nostro pari…
La bale che si cjape là di Plet
je une bale di onôr e di concet!

Peri Zorut

Cuanche il furlan al jere proibît

Intal curtîl di une scuele elementâr, agns indaûr, frutis e fruts a zuiavin.

Tra chescj a'nd erin di chei che a fevelavin par furlan. La mestre ch'e passave cjaminant tra i fruts ju à sintûts e: «Bambini - e disè - a scuola non si parla friulano. «Ma siamo in ricreazione», àn rispuindût i scuelârs. «Non importa, qui si parla soltanto italiano».

I fruts si son cjalâts in muse e ai àn tirât sù lis spalis ducj insieme, come ch'al fos stât un comant. Cualchi peraule mugugnade par sot, po a son tornâts a zuiâ.

«Ma siamo in ricreazione», j àn rispuindût i scuelârs…

Jo o vevi sintût e o soi restade mâl par lôr. Mi semeave che la mestre e ves ufindût i fruts, in fin dai conts a fevelavin come che a jerin usâts, ae stesse maniere che jo o fevelavi il dialet udinês ch'o vevi imparât dai miei. Tornâts in classe la mestre e à tornât a ripeti come che a vevin di fevelâ: «Voi dovete parlare italiano sempre, anche a casa«.

Un dialet come il furlan, secont jê al impedive un coret ûs dal talian. In chê volte no mi fasevi tantis domandis e nancje tancj parcès. Venastai che ancje cun me, come cun tancj altris fruts, a son rivâts a fâmi vergognâ tai confronts di chei che a fevelavin simpri par talian.

A cjase mê si usave cussì, mê mari il furlan lu saveve e gno pari ancje, ma cun me e cui nestris parincj si usave fevelâ par dialet udinês. Co però mê mari s'inrabiave ve cun me, e tacave a furlanâ. Ancje cun chealtre int i miei a fevelavin par furlan e mi capitave daspès di scoltâju.

E cussì, une peraule vuê, une peraule doman, une ca e une là vie, ancje jo o soi rivade a capîlu e a cognossi l'impuartance ch'e pò vê la lenghe native. Ma ancje orepresint, s'o vuei meti cuatri peraulis in file par un discors, al è miôr che o tasi, scuasi cun tun fregul di invidie par chei scuelârs che lu savevin tant ben ma che no podevin fevelâlu.

Clara Cattaruzzi
Cors di furlan di Udin

Il Furlan

**Il furlan
'l à alc dal cjan
ch'al bae
e nol muart
nissun**

**Dificil
ch'al cjati
il coragjo
e la fuarce
di muardi
il paron**

Ennio Zampa
da:
«Stagjons leadis»

Saluti a Grenoble

La foto ci propone Mario Liva e la consorte Miledi, in occasione del loro 40° anniversario di matrimonio. Si sono sposati a Santa Margherita del Gruagno il 21 giugno 1958. Con questa gioiosa immagine inviano tanti cari saluti ai cugini Otello e Renato Liva, soci del Fogolâr Furlan di Grenoble, Francia, e alle rispettive famiglie.

Avviso ai soci

Si fa presente ai soci che dovessero trovare in questo numero di «Friuli nel Mondo» la consueta scheda per rinnovare l'abbonamento al nostro mensile o copia del conto corrente postale per il versamento delle tariffe annue, non sono ancora in regola col pagamento delle quote relative all'anno in corso.

Invitiamo tutti i soci ad ascoltare la trasmissione in lingua friulana del Fogolâr Furlan di Garbagnate e Cesate, tutti i lunedì dalle 20.00 alle 21.00 su Radio Panda FM 96.3 Telefono 9959888

Udinese: per la terza volta...

Al Delle Alpi di Torino un super Paolino Poggi, su «invenzione» di Amoroso, ha siglato un pareggio trionfale - Il Friuli bianconero ha invaso Udine per tutta la notte

Paolino Poggi, qui in una foto di repertorio, esulta su tutti dopo uno splendido gol realizzato dall'Udinese.

Non c'è due senza tre. Anche per l'Udinese l'antico adagio popolare ha dimostrato ancora una volta tutta la sua validità.

Dopo due partecipazioni di seguito in coppa Uefa, sotto la guida del grande Zac, che quest'anno con i suoi diavoli rosso-neri si è impossessato del tricolore quando questo sembrava ormai sventolare sicuro tra i trofei laziali, anche il suo erede in panchina, il veneto Checo Guidolin, amante oltre che della magica sfera del calcio, delle due sottili ruote da corsa, ha centrato l'obiettivo. Per la terza volta insomma l'Udinese, squadra del cuore di migliaia di friulani sparsi in tutto il mondo, senza contare quelli residenti nella Piccola Patria ed i numerosi sostenitori che accorrono a vederla a Udine anche da vicine terre di confine, è riuscita, con uno sprint eccezionale, a tagliare il traguardo che la porta in Europa. Come dire, insomma, che ormai quella friulana non è più una squadretta di provincia che lotta soltanto per non retrocedere nella categoria inferiore, ma è una compagine che può tranquillamente rivaleggiare con i maggiori club a livello europeo.

La prova il fatto che quest'anno l'Udinese ha concluso il campionato al quinto posto a braccetto con Juve e Roma, si è lasciata alle spalle una squadra come l'Inter, con tutto il suo «fenomeno» Ronaldo, ed è riuscita ad aggiudicarsi un posto in Uefa al termine di uno spareggio con la più nobile madama del calcio italiano: la Juventus di Agnelli. Dopo lo 0 a 0 di venerdì 28 maggio allo stadio Friuli di Udine (partita tra l'altro trasmessa in diretta dalla Rai, con telecronista il friulano Bruno Pizzul), la squadra di paron Pozzo è riuscita tre giorni dopo, lunedì 31 maggio, a far fuori la Juve al Delle Alpi di Torino, chiudendo la stagione con un risultato eccezionale, garantendosi il posto in Uefa e vincendo anche le mascalzonate di un arbitro di parte, come il signor Braschi di Prato, che ha regalato un rigore inesistente agli juventini (realizzato al 23° del primo tempo da Inzaghi), ha espulso il tecnico friulano per una sacrosanta protesta, ed ha infine prolungato i minuti di recupero segnalati dal «quarto uomo» (ne aveva indicati 6) di 1' e 12». Come si dice, però, tutto è bene ciò che finisce bene. Al 25° del secondo tempo, infatti, un super Paolino Poggi, su «invenzione» di Amoroso, ha siglato un trionfale pareggio. Un pareggio che alla fine della partita ha fatto impazzire di gioia tutto il Friuli bianconero.

Udine è stata letteralmente invasa.

Da piazzale Osoppo a via Aquileia c'era un mostruoso ingorgo di vetture e così pure da piazza 1° Maggio a piazza Libertà. Tutti i tifosi e soprattutto quelli della Curva Nord, hanno dato sfogo alla loro gioia con canti, balli e sventolio di bandiere, coinvolgendo tanti cu-

Udine, Stadio Friuli, venerdì 28 maggio. Il friulano Bruno Pizzul, al centro della foto, trasmette in diretta per la Rai la prima partita di spareggio tra Udinese e Juventus. Finirà 0 a 0. Accanto a Pizzul è seduto sulla destra, con cuffie, paron Pozzo. Alle spalle del noto telecronista friulano sono ancora riconoscibili: il sindaco di Udine Sergio Cecotti, il vicesindaco Italo Tavoschi, e, sulla sinistra, l'indimenticabile «vecchia gloria» dell'Udinese, Severino Feruglio, noto agli sportivi friulani con il caratteristico soprannome di «vualne».

GUIDA AL BUON VIVERE IN FRIULI

LUGLIO

Caneva (PN)
Vino e olio

Nella seconda quindicina del mese si tiene una mostra-mercato dei vini e degli oli prodotti nel territorio.

Informazioni 0434 798952

Cividale (UD)
Mittelfest

Cinema, musica, teatro, danza, poesia, marionette della Mitteuropa dalla seconda decade a fine mese, per un programma di spettacoli che vedono la partecipazione di complessi stranieri, attori, poeti e artisti. La manifestazione si svolge contemporaneamente in Austria, Repubblica Ceca, Bosnia - Erzegovina, Croazia, Macedonia, Polonia, Slovacchia, Slovenia Ungheria, Albania, Bulgaria e Romania.

Informazioni e i programmi giornalieri 0432 730739

Corno di Rosazzo (UD)
Sagre dal gjâl

«Al ciante il gjâl/al criche el dì/mandi ninine/o voi a durmì» così canta un'antica villotta. Una festa di paese con manifestazioni podistiche e cicloturistiche, stands enogastronomici, giochi popolari, feste danzanti per ore in allegria.

Municipio 0481 759036

Grado (GO)
Processione del Perdon

Una grande processione di barche ornate a festa accompagna la statua della Madonna fino alla vicina piccola isola di Barbana. È una tradizione antichissima che si svolge ininterrottamente dal 1237.

Ufficio Turistico 0431 8991

Grado e Aquileia (GO-UD)
Festa del Patrono

Il giorno 12 a Grado si festeggia il Santo Patrono con una cerimonia religiosa nelle ore serali nell'antica basilica di Sant'Eufemia. Seguirà la tradizionale grandiosa «sardelada» in centro. Ad Aquileia la funzione religiosa è celebrata in basilica nelle ore serali. Fanno seguito in piazza Capitolo spettacoli folkloristici e giochi popolari.

Informazioni 0431 8991

Maniago (PN)
Fiera di San Giacomo

L'ultima domenica del mese e il sabato precedente si rinnova l'appuntamento con l'antica fiera per mostre d'arte, d'artigianato, esposizioni di piante e fiori, bancarelle giochi popolari, stand gastronomici.

Informazioni 0427 707111

Ovaro (UD)
Sagra delle malghe

Tanti prodotti caseari nella mostra mercato che abitualmente si rinnova nella terza decade del mese, con degustazioni e dimostrazioni dal vivo dei lavori delle malghe e naturalmente dei prodotti che si confezionano nel periodo di alpeggio del bestiame. Sono organizzate escursioni con guida per le malghe, incontri musicali e folkloristici. Possibilità anche di gite a cavallo con guida.

Informazioni 0433 67.202

Palmanova (UD)
Rievocazione storica

La domenica della festa del Redentore è festa del Patrono della città e si ricorda, con la Rievocazione storica, che nel 1602 il Provveditore Generale Gerolamo Cappello fece innalzare il vessillo della Serenissima Repubblica di Venezia sul pennone al centro della Piazza, che è anche il centro del sistema urbano. Per l'occasione vengono organizzate visite guidate alla città ed alle fortificazioni, molti spettacoli e manifestazioni musicali. La sera che precede la sfilata si può partecipare alla «cena nei borghi» con i sapori della cucina seicentesca.

Civico Museo Storico 0432 929.106

Caneva: la Chiesa parrocchiale dalla singolare facciata.

Ravascletto (UD)
Bambini al gioco

Nella prima quindicina del mese, una giornata di festa è dedicata ai bambini e al divertimento con giochi antichi, costruzioni di aquiloni, gare di «capur» e «pindul - pandul». Nei ristoranti e trattorie le proposte gastronomiche sono all'insegna dei piatti tradizionali a prezi controllati.

Informazioni 0433 66477

Remanzacco (UD)
Sagra dei gamberi e del forno rurale

La festa vuol ricordare la costruzione di un forno voluto dalla popolazione per combattere la pellagra, diffusa un po' ovunque nelle campagne alla fine del secolo scorso. I crostacei un tempo erano d'acqua dolce e pescati nei rivi della zona. Oggi vengono serviti gamberi di mare altrettanto ghiotti.

Municipio 0432 667013

San Giorgio/Resia (UD)
Sagra di San Giorgio

Si celebra l'antica festa e, come vuole la tradizione, grandi e piccoli portano il formaggio in chiesa in variopinti cestini, che vengono benedetti nel corso della Santa Messa. Terminata la funzione religiosa il formaggio viene venduto e il ricavato donato alle opere della Chiesa. Seconda decade del mese.

Ufficio Turistico 0433 54060

Sauris (UD)
Festa del prosciutto

Nella seconda decade del mese, nei fine settimana, una festa paesana di gastronomia tipica itinerante nei borghi antichi di Sauris di Sotto, per degustare prosciutto, speck, gnocchi ai vari gusti, salsicce e quant'altro la griglia può ospitare, nonché i dolci e i frutti del sottobosco. Una mostra mercato di artigianato locale e carnico fa da cornice alle manifestazioni. Scultori intagliano dal vivo le tipiche maschere per il carnevale, ed altri oggetti in legno. Musiche, feste folkloristiche e danze allietano i giorni di festa.

Informazioni 0433 86078

Stolvizza/Resia (UD)
Festa di Sant'Anna

La domenica mattina, dopo la celebrazione della S. Messa, sul sagrato della chiesa parrocchiale la popolazione partecipa all'antica tradizione del cambio della «calmeranza», cioè una forma di volontariato che per la durata di dodici mesi raccoglie fondi per il fabbisogno della Chiesa.

Ufficio Turistico 0433 54060

Sutrio (UD)
Fasin la mede

E' una giornata piena di sapori colori e lavori del tempo antico: la fienagione in montagna sulle pendici dello Zoncolan. Si mangia nei cortili delle malghe lungo un itinerario naturalistico.

Informazioni 0433 778032

Zoppola (PN)
Sagra delle patate

Nella terza decade del mese si svolge nell'antico borgo di Zoppola la sagra del popolare tubero, con numerosi stands gastronomici dalle tante ricette in cui la patata è elemento primario. Completa la sagra un mercato delle molte specie e qualità, spettacoli e musiche, mostre d'arte e abitualmente una lotteria con estrazioni di ricchi premi.

Municipio 0434 574170

Socchieve (UD)
Rassegna artistica e artigianale

Nell'ultima settimana del mese, sovente si protrae anche nei giorni successivi d'agosto, si rinnova l'appuntamento con la mostra dell'artigianato locale.

Informazioni 0433 80080

... è in Coppa Uefa!

riosi che hanno raggiunto il centro di Udine assieme alle mogli ed ai figlioletti, per vivere una notte indimenticabile. I più pigri potevano tra l'altro assistere a tanto entusiasmo anche da casa. Telefriuli aveva intelligentemente predisposto un collegamento in diretta da piazza Libertà, mentre la sede dell'emittente friulana, dove si trovavano riuniti in studio giornalisti sportivi, allenatori ed esperti di calcio, era in costante collegamento con gli spogliatoi di Torino ed i giocatori friulani.

Entusiasmo alle stelle in piazza Libertà, a Udine, per la qualificazione in Coppa Uefa.

Questo intervento potrebbe anche terminare qui, con la certezza dell'Udinese in Uefa e quella della sicura cessione (a suon di decine di miliardi) di un campione straordinario come il brasiliano Amoroso, e di un giocatore di sicuro avvenire come il giovane africano Appiah.

Ci si può chiedere a questo punto come sarà la squadra friulana del prossimo campionato e della Coppa Uefa. O meglio, se sarà con Guidolin o senza Guidolin? Mentre scriviamo non lo sappiamo ancora di preciso. Molto probabilmente, anche se il mister che ha sostituito Zaccheroni si è qualche volta risentito con il pubblico friulano, facendo capire in pratica di non essere considerato abbastanza o almeno quanto il suo predecessore, resterà ancora a Udine, alla corte di paron Pozzo: primo, grande tifoso della squadra bianconera friulana. Una squadra che si presenterà anche quest'anno alla ribalta europea, con l'intento di ben figurare per sé e per tutti i suoi tifosi, ormai abituati a vederla tra le grandi ed ai vertici del campionato più difficile del mondo.

E. B.

«Il nestri coròt»
L'ultim mandi di Friuli nel Mondo

GIUSEPPE AGOSTI

Giuseppe Agosti.

Ci ha lasciato recentemente nella sua amata Travesio, dov'era nato il 20 ottobre 1920. E' una perdita che, oltre i familiari, tocca in modo particolare anche Friuli nel Mondo, del quale era stato sempre un grandissimo amico. Lo dimostrava puntualmente ogni anno, quando veniva a trovarci nei nostri uffici e ci portava con la sua caratteristica cordialità, il rinnovamento di decine e decine di abbonamenti al nostro mensile, relativi a tanti suoi compaesani sparsi per il mondo, che trovavano in lui un preciso e attento intermediario. Da giovane era stato combattente in Albania. Successivamente, dopo aver convolato a liete nozze con la signora Luigia nel 1949, era emigrato per qualche anno in Venezuela. Al rientro a Travesio, aveva avviato in paese una piccola attività economica, che gli permetteva in pratica di avere contatti continui con tutti i suoi compaesani, che, come si diceva, sollecitava cordialmente ad abbonarsi al nostro mensile. Friuli nel Mondo, nel salutare con «l'ultin Mandi» un carissimo amico, profondamente legato alla sua terra, alla sua cultura e alle sue tradizioni, formula da queste colonne le più sentite condoglianze alla cara consorte Luigia ed ai figli Fulvio, Ivana e Nadia.

CARLO FOGHIN

Carlo Foghin.

Nato a Celante di Vito d'Asio il 10 marzo 1921 è deceduto a Paludea di Castelnovo, dopo aver operato in Francia per lungo tempo nel settore edile. Da giovane aveva combattuto nella marina militare italiana ed aveva anche trascorso un periodo di prigionia in Germania. Tramite «Friuli nel Mondo», che tanto amava e del quale era un fedelissimo lettore, la consorte Maria Lorenzini, unitamente alle figlie ed ai cinque nipotini, partecipa la notizia a tutti i parenti ed amici, e a quanti lo hanno conosciuto e stimato per le sue capacità di lavoro e per le sue doti umane.

SAN QUIRINO
La Corale Quirita e la «Messe par Furlan»

di Lidio D'odorico

Come spesso avviene, è più facile a dirsi che a farsi. E un bel dire «cantiamo in friulano», quando si sa per certo che le difficoltà obiettive saranno tante dal momento che attualmente a San Quirino il friulano, nell'inflessione locale, è parlato da una esigua minoranza della popolazione. Per quei sanquirinesi che formano il Coro Quirita, mi riferisco in particolare alle nuove leve, anche se abituati a motivi corali di provenienza d'oltralpe, è stata ardua l'iniziazione e la sistematica «imposizione» al canto in lingua friulana che travalicasse lo sporadico motivetto tolto dal folclore villottistico. Una Messa in friulano? Cantare «Ve dûl di nô, Gloria, Sant, Pari nestri, Agnel di Diu, E lûs une Mari divine?»,

Ebbene sì! La maggioranza dei coristi aveva optato per una risposta affermativa. Una corsa in macchina fino a Martignacco, da don Oreste Rosso, scambiare con lui quattro chiacchiere nel mio stentato friulano e interessarsi alle sue composizioni liturgiche ha sortito l'effetto sperato. Dopo aver degustato «une sgnapute» gentilmente offertami sono ripartito verso casa con il prezioso dono di «Messe par Furlan» scritta dal noto musicologo friulano. Qualche mese dopo la

la corale Quirita di S. Quirino (PN) in una bella immagine di Massimo Facca.

Corale, in coincidenza con la festa patronale del paese, il 4 giugno, ricorrenza liturgica del martirio di San Quirino, celebrava dieci anni di attività corale cantando la messa di pre Oreste Rosso, con la traduzione del testo letterario a cura di mons. Battisti, Vescovo di Udine, e altri motivi liturgici sempre in friulano. E, sorpresa nella sorpresa, anche il parroco si è adeguato al linguaggio ed ha celebrato in friulano, il che per lui era congeniale essendo nativo di San Martino al Tagliamento. Ma tanto impegno protuso in lunghe serate di prove non doveva esaurirsi nel breve volgere di una Messa che commemorava il raggiungimento di un importante traguardo corale e sociale.

La costante ricerca dei luoghi in cui si venera il vescovo e martire Quirino, da parte dei responsabili della Quirita, aveva portato la corale sanquirinese, qualche anno fa, ad onorare il santo, con una Messa ed un concerto, nella romanica chiesa a lui dedicata, nell'isola di Krk in Croazia. Di recente, sempre per onorare il santo è stata organizzata una gita pellegrinaggio proprio nei luoghi dove il vescovo ha predicato e compiuto miracoli e per la sua Fede ha subito il martirio. Nella linda chiesa di Szombathely (ex Savaria di Pannonia) a nord-ovest dell'attuale Ungheria, le note melodiose della messa furlana si sono diffuse tra le navate innondate di luce. Per l'occasione un inno «Al vescovo Quirino» musicato dal maestro Lidio D'Odorico su specifico testo del prof. Giorgio Mejorin, fu quanto di più genuino e spontaneo avessero potuto dedicare al santo due nostri concittadini come canto di introito alla Messa La commozione intensa, sottolineata all'omelia da don Aniceto Cesarin, anch'egli pellegrino e concelebrante con il parroco del luogo, si è smorzata solo alla fine della celebrazione eucaristica quando, spontaneamente, dall'assemblea dei fedeli è sortito un lungo e caloroso applauso. Altre mete sono già state individuate per ripresentare la «Messe par Furlan» e la corale è attesa a Udine, Correggio (Reggio Emilia) e nella chiesa dei frati francescani nella Repubblica di San Marino dove la devozione a San Quirino è ancora viva e viene celebrata solennemente.

CHIUSAFORTE
Il Comune cerca notizie di Maria Linassi emigrata in Australia nel 1947

Si porta a conoscenza dei nostri associati che il Comune di Chiusaforte, e per esso il sindaco geom. Sandro Della Mea, desidera avere notizie della signora Maria Linassi, nata a Chiusaforte il 22 agosto 1926 ed emigrata in Australia in data 29 settembre 1947. Dai dati comunali, Maria risulta figlia di Emilio e Corona Linassi, nonché coniugata con Salvatore Tomich, nato a Vrague (ex Iugoslavia) e a suo tempo residente in Comune di Campoformido. Quanti avessero notizie di Maria sono pregati di mettersi in contatto con il:

Comune di
33010 CHIUSAFORTE (UD) - Tel. 0433 - 52030 - Fax 0433 - 52243

Dalla Francia in Argentina per una visita ai nipoti

Da Aix Les Bains, Francia, Adriana Micco scrive: «Caro Friuli nel Mondo, sono una socia del Fogolâr Furlan di Chambery ed una fedele lettrice del tuo mensile. Recentemente sono andata in Argentina, assieme a mio marito Genesio Micco, originario di Sammardenchia di Tarcento, per incontrare i suoi nipoti Marisa, Gianni, Rossana ed Eliseo, che non vedeva dal 1950; da quando cioè avevano rispettivamente 6, 5, 4 e 3 anni, ed erano emigrati in terra argentina assieme ai loro genitori, ora deceduti, senza più fare ritorno in Friuli. Questa foto, ritrae me e mio marito assieme ai nipoti ed ai loro figli. Tutti assieme salutiamo parenti ed amici sparsi per il mondo. Ai cari nipoti e alle loro famiglie i più sentiti ringraziamenti per la squisita ospitalità ricevuta.

I *lettori ci scrivono*

Da Udine il geom. Gino di Caporiacco ha scritto al Direttore del nostro mensile, prof. Giuseppe Bergamini, la seguente lettera:

Caro Direttore

sono costretto, ancora una volta, ad intrattenerLa relativamente al mensile che Lei dirige. Sul numero 534, marzo 1999, a pagina 10, è pubblicata una fotografia con la seguente didascalia: «Una dura immagine dell'emigrazione europea nell'immediato dopo guerra».

La prima osservazione che va fatta è che non viene indicata la fonte dalla quale e tratta la fotografia in questione.

Perché la fotografia - che non appartiene al periodo storico erroneamente indicato - è stata pubblicata per la prima volta su «Friuli d'oggi» del 13 marzo 1969, settimanale allora diretto dal prof. Gianfranco Ellero.

Questi aveva ricevuto la fotografia a Friburgo dagli organizzatori del convegno svoltosi il 2 marzo 1969 (e del quale opportunamente «Friuli nel Mondo» ha pubblicato una rievocazione).

Si tratta, in realtà, di una fotografia «ideologica», non riproducente una situazione reale ma precostituita per essere una sorta di «manifesto». L'emigrante ritratto è del resto identificabile con persona che Ellero incontrò a Friburgo.

Proprio per il carattere ideologico (e non documentario) della fotografia, Ellero decise di pubblicarla su quel settimanale politico.

E ancora, per gli stessi motivi, mi suggerì di porla nella copertina del mio libro «Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia», volume secondo, edito anch'esso nel 1969.

Le sarò grato se - almeno di questa seconda indicazione - vorrà dare notizia a rettifica di quanto affermato dalla errata didascalia.

Ringrazio per l'attenzione e porgo cordiali saluti

Gino di Caporiacco

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

SPILIMBERGO

Terza edizione di un fax per la pace e la tolleranza

Mercoledì 7 aprile si è svolta, nell'aula magna dell'Istituto Tecnico Agrario di Spilimbergo, la cerimonia di premiazione del Concorso internazionale «FAX FOR PEACE, FAX FOR TOLERANCE». La manifestazione, lanciata a ottobre con l'appello a tutti gli studenti del mondo di inviare agli Istituti superiori dello Spilimberghese un fax per la pace e la tolleranza come segnali di unione tra tutti gli uomini di tutto il mondo e di tutte le razze, si è conclusa con la nomina dei vincitori della terza edizione che sono: Daniel Martin di Spilimbergo (PN) per il Premio Speciale Istituti Superiori di Spilimbergo; Yasmina Belferoum di Parigi per la Sezione Artisti; Fulvio Bisca di Nole (TO) per il Premio Speciale del Presidente della Giunta Regionale: «Il Friuli Venezia-Giulia come terra d'incontro tra culture diverse nelle prospettive globali del 2000»; Erik Kuret della Scuola Materna Statale di S. Antonio (TS) per la sezione Scuole Materne ed Elementari; gli alunni della classe II D della Scuola Media Statale «A. Canova» di Brugnera (PN) per la sezione Scuole Medie Secondarie di primo grado; Alessandra Bincoletto dell'Istituto Statale d'Arte di Cordenons (PN) per la sezione Scuole Medie Secondarie di secondo grado. Sono stati inoltre segnalati i fax di Fulvio Bisca di Nole (TO); Aldo Bortolotti di Bergamo; Giancarlo Travani di Trieste; Henrry Lopez di La Spezia; Skomantas Pakalka di Vilnius (Lituania); degli alunni della classe I B della Scuola Elementare Statale «Marino Moretti» di Punta Marina (RA); Valentina Zuliani della Scuola Media Statale «B. G. Partenio» di Spilimbergo (PN); Rizzi Elisabetta della Scuola Media Statale di S. Giorgio alla Rich.da (PN); Dyon Keupink di Bisschop Bekkers (Olanda); Jessica Cisera dell'Istituto Statale d'Arte «Enrico e Umberto Nordio» di Trieste; Eikantas Pakalka della M.K. Ciurlionis Art High School di Vilnius (Lituania).

La Commissione che ha giudicato gli oltre ottocento fax giunti dagli Stati Uniti, dal Giappone, dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Spagna, dalla Grecia e da moltissime altre nazioni e regioni italiane era composta da esperti della comunicazione e dello spettacolo tra cui Luis Sepùlveda, Lella Costa, Alice, Giovanni Lugaresi e Francesco Messina.

A premiare i vincitori è intervenuta la cantante Alice. Sono inoltre intervenuti il Vice Presidente del Consiglio Regionale Matteo Bortuzzo; il Consigliere Regionale Paolo Fontanelli; il Presidente della Provincia di Pordenone Alberto Rossi; rappresentanti del Comune e di varie realtà locali.

Anche quest'anno grazie al sostegno della società Albatros di Spilimbergo (PN), verrà pubblicato il catalogo contenente una selezione dei fax pervenuti alla Scuola.

La manifestazione, oltre al patrocinio del Comune di Spilimbergo e della Provincia di Pordenone, ha ottenuto quelli del Ministero della Pubblica Istruzione e del Ministero per la solidarietà Sociale.

A conclusione della manifestazione Pierluigi Di Piazza, Presidente dell'Associazione e del Centro d'Accoglienza «Ernesto Balducci» di Zugliano (UD) ha offerto una sua testimonianza particolarmente significativa in relazione agli avvenimenti di questi ultimi giorni: «O guerra o profughi? Dilemma proponibile?»

«Il Friuli Venezia-Giulia come terra d'incontro tra culture diverse nelle prospettive globali del 2000».

BANDI DI CONCORSO PER TRE PREMI DI LAUREA

Si porta a conoscenza che l'Ermi (Ente regionale per i problemi dei migranti) ha pubblicato i bandi di concorso per tre premi di laurea:

1) per tesi sul tema dell'emigrazione della regione Friuli-Venezia Giulia;

2) per discendenti di emigrati residenti all'estero, autori di tesi su argomenti riguardanti la regione;

3) per figli e nipoti di corregionali residenti in altre regioni d'Italia, autori di tesi riguardanti la stessa regione.

Si ricorda che copia del bando può essere richiesta a Friuli nel Mondo e che le domande dovranno essere presentate all'Ermi, Piazza XX Settembre n. 23, 33100 UDINE, entro il 31 ottobre 1999. I bandi in parola sono stati inseriti anche nel sito Internet di Friuli nel Mondo, tra le «comunicazioni importanti» della «Gazete dal dì», al termine delle notizie in italiano.

AVÎS DI CONCORS 1999
COMPOSIZION DI MUSICHIS

"CJANTUTIS PAI FRUTS"

La Societât Filologjiche Furlane e tint public il 1° Concors par une composizion musicâl pai fruts, viert ai composidôrs di cualsisei nazionalitât.

1) In cheste prime edizion i Autôrs e àn di presentâ composizions origjinâls sui tescj furlans, premiâts o segnalâts tal Concors "Peraulis par musichis" promovût de S.F.F. tal 1998, par lis sezions:

- Categorie A: composizions par "vôs blancje" o corâl di "vôs blancjis", par frututs di Scuele Materne e chei de Scuele Elementâr des primis dôs classis, cun o cence compagnament strumentâl. I struments a podaran sei: il flaut dolç (o altri strument melodic), la ghitare (o altri strument pal compagnament), il piano (o lis tastieris), e struments a percussion.
- Categorie B: tanche previodût te Categorie A, paraltri cun estension melodiche adate ai fruts plui grancj (lis 3 ultimis classis de Scuele Elementâr e chês de Scuele Medie).

2) Pal Concors a son previodûts i premis culi segnâts:

- Prin premi te Categorie A	L.	1.200.000
- Secont premi te Categorie A	L.	600.000
- Prin premi te Categorie B	L.	1.200.000
- Secont premi te Categorie B	L.	600.000

3) Lis partiduris a varan di sei cence indicazion dal Autôr e dutcâs no varan di vê nissun element di ricognossiment palês. A varan invecit di sei marcadis cun tun sproc o une peraule–clâf di ripuartâ po sun tune buste sigilade di compagnament. Dentri di chê e àn di comparî i riferiments anagrafics (non, cognon, residence e numar telefonic) e une declarazion firmade indulà che si sigure che la vore no je mai stade publicade ni mai eseguide.
Se un tant nol risultarà vêr, al sarà motîf di esclusion dal Concors e, di oblic, di tornâ indaûr i premis dal câs ricevûts.

4) Lis partiduris a varan di rivâ in 6 copiis te Segretarie de S.F.F. a Udin (Vie Manin, 18), no plui tart dal 30 di setembar dal 1999.

5) Su ogni partidure e varà di sei segnade ancje la durade di esecuzion, che dutcâs no à di passâ i 5 minûts.

6) Lis composizions a saran stazadis, ancje par la lôr validitât didatiche, di une Jurie nomenade de Presidence de S.F.F. Il judizi di chê nol podarà sei tocjât.

7) Lis risultancis dal Concors a saran pandudis il 25 di novembar dal 1999.

8) Lis composizions premiadis e chês segnaladis a podaran sei eseguidis in timps e lûcs sielzûts de S.F.F.

9) La S.F.F. e varà il dirit esclusîf de publicazion a stampe des composizions vincidoris. Lis riproduzions seguitivis a la prime - par cont di altris – a varan di ripuartâ l'indicazion de prime edizion.

10) Cu la finalitât di dâ la massime difusion aes composizions, la S.F.F. e podarà concuardâsi cun Instituzions dal teritori par realizâ in coproduzion sopuarts stampâts e/o regjistrâts in audio e video.

11) Lis partiduris mandadis no saran tornadis indaûr, restant cussì a fâ part de documentazion dal Concors.

N.B.: I tescj leteraris a son a disposizion dai Composidôrs, ch'a podaran domandânt une copie là de S.F.F. Par altris informazions si po' cjapâ contat cu la Segretarie de S.F.F. a Udin (tel. 0432/501598 o fax 0432/511766).

SOCIETÂT FILOLOGJICHE FURLANE